

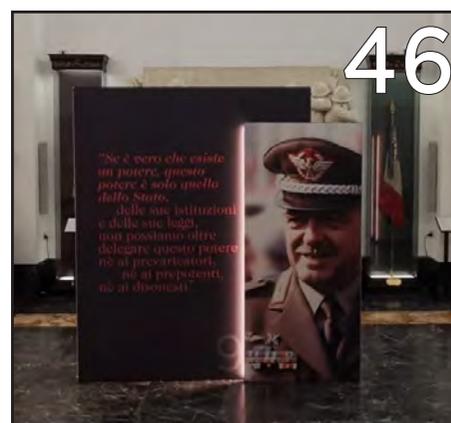
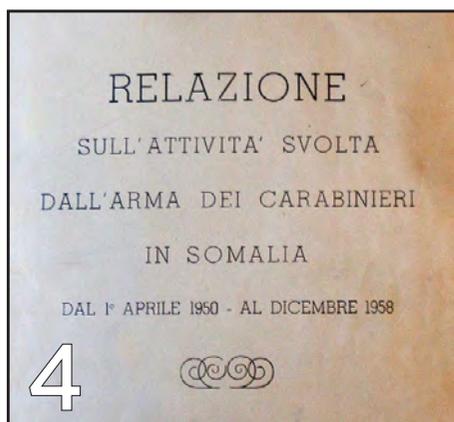
# NOTIZIARIO STORICO

*dell'Arma dei Carabinieri*



# SOMMARIO

N° 5 - ANNO VII



*In questo numero la difficile gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Somalia (pag. 4), l'epica battaglia dei Carabinieri in Africa Orientale (pag. 18), la coraggiosa scelta del Tenente Giuseppe Avezzano Comes (pag. 30), 1861, i Carabinieri "sbarcano" a Monopoli (pag. 34), l'ammirazione di Elisabetta II per i carabinieri a cavallo (pag. 40), inaugurata al Museo Storico la mostra dedicata al Generale dalla Chiesa (pag. 46), la musica della Banda tra le vie di Marsiglia (pag. 62)*

# SOMMARIO

N° 5 - ANNO VII

---

## PAGINE DI STORIA

*L'ordine e la sicurezza pubblica nell'A.F.I.S.* pag. 4  
di PAOLO DEL GIACOMO

*Culquaber* pag. 18  
di CARMELO BURGIO

## CRONACHE DI IERI

*Il coraggio di dire: No!* pag. 30  
di SIMONA GIARRUSSO

*I primi carabinieri a Monopoli* pag. 34  
di PIETRO PIPOLI

## A PROPOSITO DI...

*La regina e i carabinieri* pag. 40  
di OSVALDO BALDACCI

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

*Carlo Alberto dalla Chiesa, l'Uomo, il Generale* pag. 46  
di VINCENZO LONGOBARDI

## CARABINIERI DA RICORDARE

*Il Vice Brigadiere Bruno Castagna* pag. 54  
di GIOVANNI SALIERNO

## L'ALMANACCO RACCONTA

1822: 12 ottobre - Le regie patenti riorganizzano i Carabinieri Reali pag. 58

15 ottobre - Un regolamento per amministrare boschi e selve pag. 60

1922: 26 - 30 ottobre - La Banda dei Carabinieri a Marsiglia pag. 62



# L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA NELL'AFIS

di PAOLO DEL GIACOMO

## LA DIFFICILE SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO IN SOMALIA E I PRIMI CADUTI ITALIANI IN MISSIONE ALL'ESTERO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel precedente [Notiziario Storico N. 3 Anno VII](#) è stato preso in esame lo sforzo demandato all'Arma dei Carabinieri, in seno al Corpo di Sicurezza della Somalia e nell'ambito dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana in quel Paese a decorrere dal 1950, per edificare un'efficiente forza di polizia. Tra le difficoltà incontrate ricordiamo le ristrettezze di bilancio e le problematiche connesse all'inaffidabilità di molti degli elementi locali, già militanti nella polizia costituita dall'autorità militare britannica subito dopo l'occupazione nel corso della Seconda Guerra Mondiale e orientati su posizioni immediatamente independentiste, prima ancora che si esaurisse il mandato fiduciario, filo-egiziane e anti-italiane. Il quadro della pubblica sicurezza era preoccupante e richiedeva costanti interventi oltre che un'accurata penetrazione informativa: sin dall'organizzazione di bande abissine di resistenza all'occupazione italiana, dal ritiro italiano e dallo sbandamento delle truppe autoctone, e dal successivo ritiro britannico, un'enorme quantità d'armi rimaneva in circolazione su tutto il territorio somalo. Si trattava certamente di residuati

bellici, di modesta e limitata capacità offensiva, in prevalenza armi da fuoco portatili semiautomatiche, atte però, se rifornite in ampie quantità, a minare gli equilibri interclanici e politici in determinate aree specie nei centri urbani dove numerose erano le manifestazioni a rischio di trascendere in più pericolose dimostrazioni che saranno ricorrenti almeno sino alle prime elezioni generali tenutesi nel 1954: tra queste è opportuno menzionarne una, inscenata il 18 gennaio 1951 da alcune decine di elementi Darot aderenti alla Lega dei Giovani Somali, i quali, pretendendo di essere ricevuti dall'Amministratore, si erano rifiutati di sciogliersi a fronte di numerose intimazioni dei militari di servizio all'ingresso. Il tentativo di superare la sicurezza, poi, si era tradotto nella carica dei militari e carabinieri di guardia che avevano disciolto il corteo, arrestando sette dimostranti. Peggiori accadimenti si ebbero in Chisimaio il 1° agosto 1952, allorché, nel corso di una manifestazione inscenata dai soliti aderenti alla Lega, tra le truppe nazionali un maresciallo e un carabiniere rimasero uccisi ed un ufficiale ferito. I disordini scaturirono

# Il quadro della pubblica sicurezza era preoccupante e richiedeva costanti interventi oltre che un'accurata penetrazione informativa

da una visita in forma privata del segretario reggente dell'A.F.I.S., che provocò una dimostrazione non autorizzata, per la quale il locale Commissario non aveva probabilmente predisposto adeguate misure atte a prevenire incidenti, fiducioso in un corteo comunque pacifico: i Carabinieri e i poliziotti somali che si trovarono a fronteggiare il gruppo di circa trecento dimostranti erano obiettivamente pochi. Circondati dai manifestanti, prima che i rinforzi intervenissero a disperderli, rimasero sul terreno il Maresciallo Salacone e il Carabiniere Foschi della Tenenza di Chisimaio e vennero feriti sette agenti di polizia somala. Ai due Carabinieri, che saranno i primi caduti italiani in una missione all'estero dopo la Seconda Guerra Mondiale, sarà poi tributata nel 2010 la medaglia d'oro al merito civile alla memoria.

## LA DELICATA QUESTIONE DELLE FRONTIERE E LA COOPERAZIONE DI POLIZIA

Riguardo alla definizione delle responsabilità per la vigilanza delle frontiere, emerse, già durante la fase di passaggio di consegna tra Britannici ed Italiani, la candida ammissione inglese di un certa confusione nella chiara attribuzione di competenze in materia: in un promemoria per il Gen. Ferrara che raccoglieva le raccomandazioni del Generale di Brigata Gamble, tra le altre cose, si *“suggerisce l'uso della Polizia somala soltanto lungo la frontiera con l'Etiopia con i battaglioni ascari in riserva a Iscia Baidoa, Belet Uen e Rocca Littorio. Questo è menzionato in quanto si nota una relativa confusione per quanto concerne le responsabilità delle Autorità civili e militari nei confronti della frontiera etiopica”*. L'Autorità militare sollecitò a quella civile, sin dal 20 marzo '50 con lettera diretta al Segretario Generale Pompeo Gorini, di condividere direttive in merito. Il Generale Ferrara, chiarendo che sulla linea di confine si sarebbero trovati ad accavallarsi elementi militari e di polizia, prospettò due soluzioni una responsabilità militare dei confini, con dipendenza gerarchia delle forze di polizia ivi dislocate e dipendenza funzionale dall'amministrazione per i normali compiti d'istituto o una responsabilità civile dei confini, totalmente a carico della polizia, stabilendo opportuni collegamenti con l'Autorità militare, ravvedendo la soluzione più idonea nella prima scelta, ma dando già atto delle resistenze incontrate nel dialogo con l'amministrazione che avrebbero potuto essere superate, a questo punto, solo attraverso una vigilanza affidata in via ordinaria alla polizia, integrata per particolari esigenze dalla componente militare previa richiesta delle autorità politiche. L'insistenza di Ferrara sulla soluzione esclusivamente militare per la vigilanza dei confini non fu infondata e trova ampia e articolata spiegazione nell'appunto di stato maggiore che accompagna la lettera diretta al segretario generale. I timori risiedevano nella confusione tra “confine”, atteso che in realtà non v'è d'esso chiara definizione, e “frontiera”, considerato che nella permeabile area in questione gravitano organizzate forze armate etiopi, delle quali, nel mo-

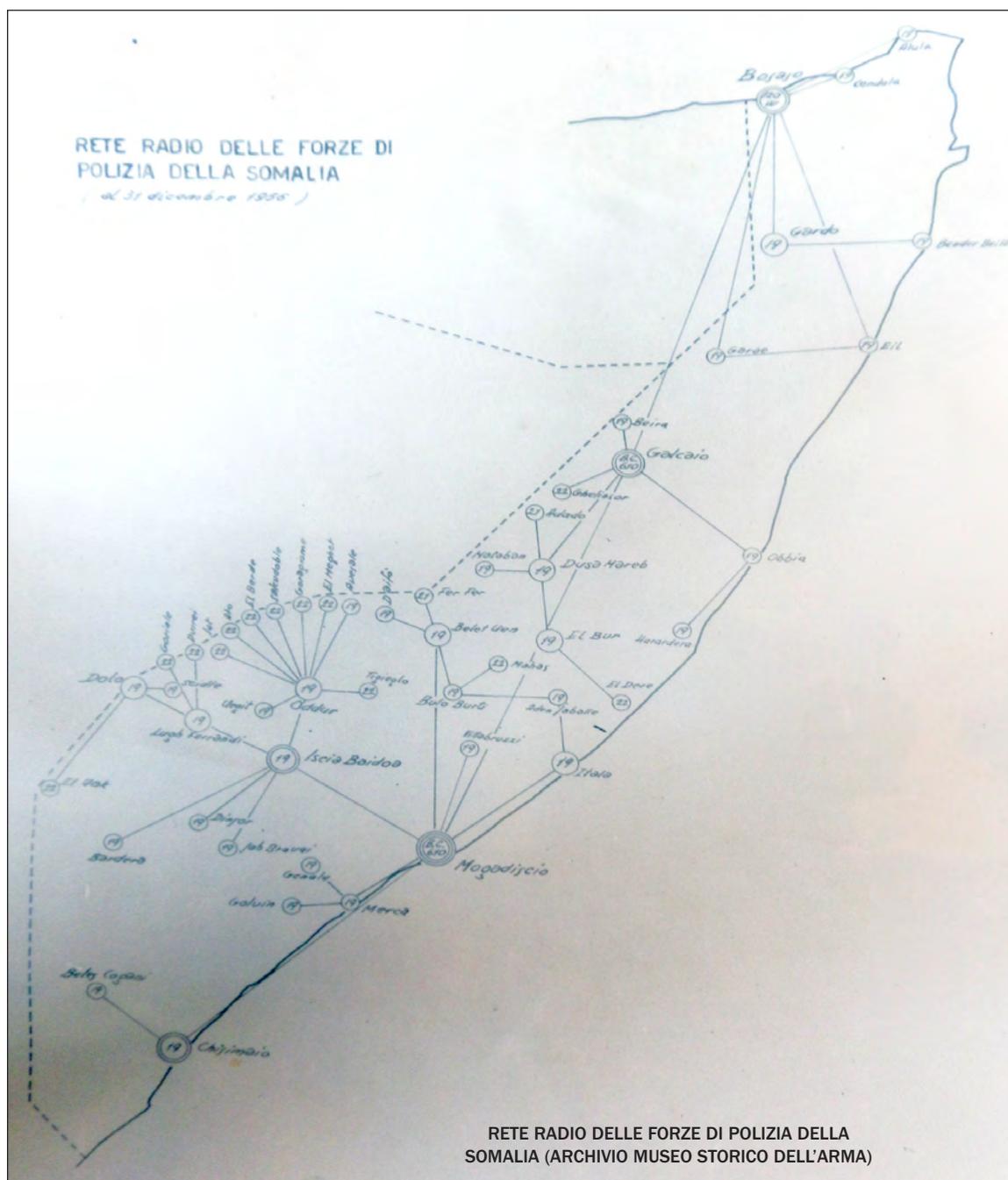


mento in cui scriveva l'estensore dell'appunto, ancora si temevano iniziative orientate a guadagnare territorio a danno della Somalia e la risposta alle quali era, nel caso, di esclusiva competenza militare. L'altro nodo evidenziato era l'inaffidabilità, in quel momento, delle forze di polizia, permeate di elementi vicini alla Lega dei Giovani Somali e contrari alla presenza italiana. Lo Stato Maggiore di Ferrara, in sintesi, temeva di essere colto di sorpresa da iniziative militari etiopiche laddove fosse rimasto escluso dalla vigilanza della frontiera e che potesse essergli successivamente addebitato di essersi lasciato sorprendere. Il timore non era, in effetti, da un punto di vista tecnico, privo di ragioni. La linea politica relativa a tali responsabilità fu quindi tracciata con la lettera 2096 del 29 marzo 1950 della Direzione Affari Civili e Politici dell'Amministrazione Fiduciaria, affi-

dando in via ordinaria la responsabilità dei confini alle forze di polizia, direttamente dipendenti dalle autorità civili, che si sarebbero occupate di presidiare i posti di frontiera e di pattugliarne le aree circostanti, mentre al Corpo di Sicurezza sarebbero spettati compiti di affiancamento e integrazione della polizia ove fosse ritenuto necessario, interventi specifici a richiesta delle autorità civili locali, interventi autonomi in situazioni di necessità ed urgenza. La decisione politica appare equilibrata: lasciare il presidio dei confini alle forze di polizia fu un rischio in termini militari, ma il rischio speculare era, all'epoca, quello di avviare l'Amministrazione Fiduciaria con un confronto al confine tra forze militari contrapposte, una frizione difficile da temperare nel lungo periodo e che le esperienze passate, sino all'incidente dei pozzi di Ual Ual del '34, avevano già dimostrato essere

pericolosa, quantomeno se si volevano mantenere intenti pacifici. Nel senso, peraltro, di una potenziale situazione di attrito tra forze militari contrapposte, depongono i diversi incidenti di confine, al di là degli sconfinamenti di tribù rivali per motivi di abigeato: il 31 agosto 1951, trenta militari etiopici varcarono il confine presso El Meghet, s'impadronirono di circa 700 capi di bestiame e presero prigionieri sette membri della cabila Giagele, che rilasciarono dopo aver ottenuto informazioni sulla consistenza dei presidi italo-somali ai confini; il 26 settembre 1951, un camion con tre militari abissini che aveva sconfinato nell'area di Fer Fer rimase in panne in territorio somalo. La gestione dell'incidente da parte italiana, per quanto desunto dal relativo rapporto, risulta assennata ma ferma. Il Tenente Colonnello Caratti di Lanzalaco, Comandante del III Battaglione Somalo ed il Capitano Donatelli, Comandante della Compagnia Carabinieri di Belet Uen, suggerirono al Commissario locale *“che, prima di avvalersi del diritto di requisire l'automezzo, fermare e disarmare gli uomini, era meglio, data la ripresa dei rapporti diplomatici in corso, fare un gesto di solidarietà mandando a rimorchiare l'automezzo e restituirlo, con gli uomini, al posto di confine di Fer Fer”*. Venne inviato un ufficiale

al confine per prendere contatti con gli Etiopi, il cui ufficiale si rifiutò però di ricevere l'omologo italiano, intimando di non toccare il loro automezzo. Si giunse, quindi, alla conclusione di requisire il mezzo e internare



La situazione del confine rimase sempre delicata ma, tracciata la linea politica e le competenze di polizia e militari, si possono vedere segnali concreti della condivisione, da parte di tutte le articolazioni dell'amministrazione di un atteggiamento che, seppur prudente verso l'Etiopia, era comunque di massima conciliante ed aperto a una progressiva distensione delle relazioni

i militari sconfinati. Nel frattempo il tenente abissino, partito dal posto di frontiera con circa ottanta uomini sconfinò e si schierò a semicerchio a difesa dell'auto-mezzo e dei commilitoni e il comando italiano fece affluire al posto di confine carri armati e autoblindo: in un incidente poco noto si fronteggiano forze italiane ed abissine, proprio come a Ual Ual nel'34. Alla fine i tre abissini sconfinati furono immobilizzati e internati, il mezzo fu sequestrato, la compagnia abissina fu costretta a ripiegare non potendo sostenere oltre il confronto. Caratti di Lanzalaco, a margine, commenta *"Il contegno prima molto conciliante ma poi fermo ed energico, ha prodotto una enorme e favorevolissima impressione sull'ambiente somalo, sorpresa e ammirazione nel presidio abissino, che ha fatto palesemente una magra figura, ed ha vivamente entusiasmato i militari somali del battaglione che, opportunamente catechizzati, si sono sentiti soldati in difesa del loro territorio constatando di fatto come le armi che hanno in distribuzione non servivano soltanto per l'addestramento. Inoltre li ha persuasi dell'energia e della capacità dei loro superiori militari e civili"*; il 9 ottobre

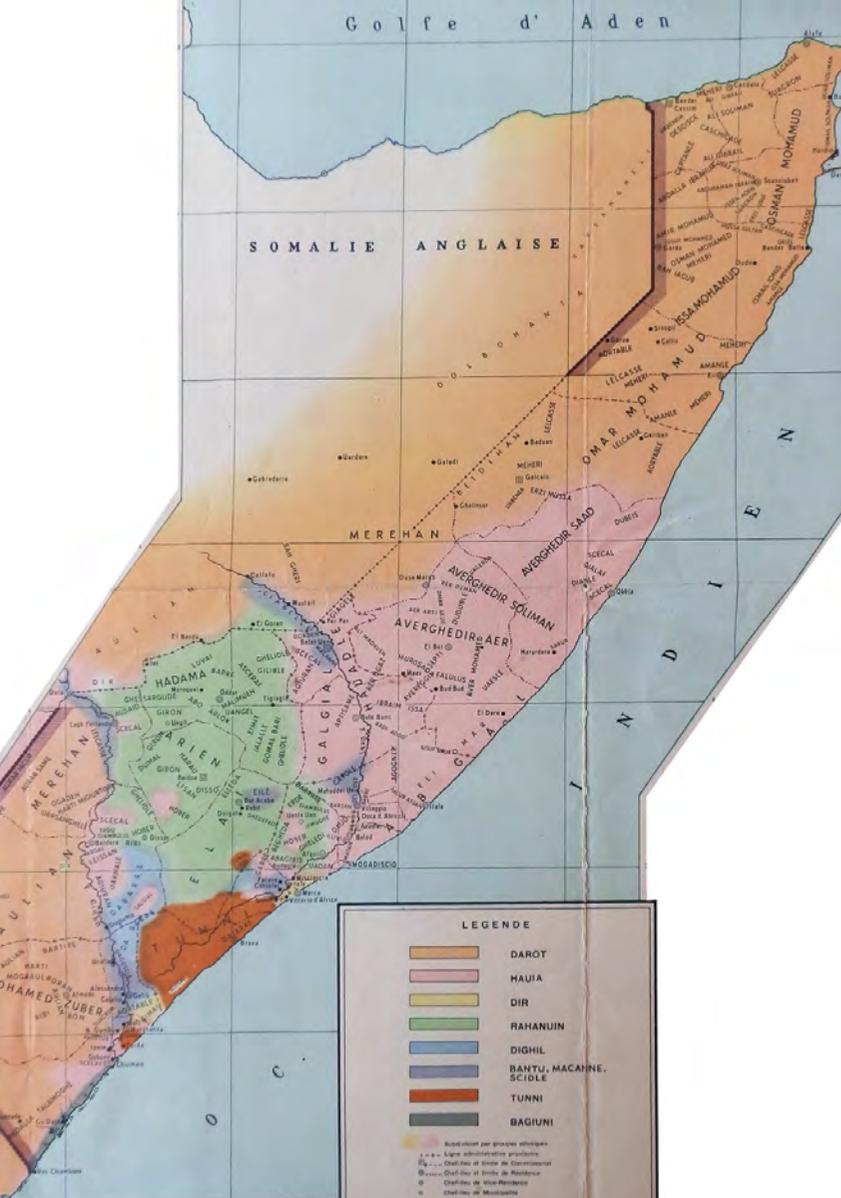
1951, una compagnia di militari etiopici condusse un'altra azione di intimidazione verso le popolazioni Aulihan, bruciandone i tucul e raziandone il bestiame; il 12 ottobre 1951, circa 100 militari etiopici penetrarono nell'area di El Meghet, dove razziarono 1.600 capi di bestiame; il 22 ottobre 1951, circa 30 militari etiopici attraversarono il confine in località Gad Hord e razziarono circa 1.000 capi di bestiame. La situazione del confine, quindi, rimase sempre delicata ma, tracciata la linea politica e le competenze di polizia e militari, si possono vedere segnali concreti della condivisione, da parte di tutte le articolazioni dell'amministrazione di un atteggiamento che, seppur prudente verso l'Etiopia, era comunque di massima conciliante ed aperto a una progressiva distensione delle relazioni. A tal proposito, ad esempio, vanno menzionate le continue notizie fornite dal Gruppo Carabinieri Somalia di razzie compiute da militari abissini in territorio somalo, sia come forma di autosostentamento sia come risposta a corrispondenti violazioni confinarie e relative razzie dei clan somali ricadenti nella giurisdizione dell'amministrazione fidu-

ciaria: il fatto che, nonostante il loro continuo ripetersi, tali non irrilevanti incidenti non abbiano mai prodotto segnali di *escalation* nel confronto militare al confine, dà l'idea di una confidenza di entrambe le parti con il concetto che la frontiera avesse il suo limite nella sua scarsa chiarezza e che gli sconfinamenti fossero connessi più ad errori personali e/o a illecite iniziative di taluni reparti militari etiopi (che, comunque, dato il loro frequente ripetersi, se non erano incoraggiate non risultavano neanche adeguatamente represses e scoraggiate dalle autorità centrali) o di razziatori somali, che non alla volontà di ciascun soggetto politico o militare di tastare il polso all'effettivo esercizio di sovranità dell'altro. Sulla cooperazione confinaria con le autorità britanniche e abissine, d'altro canto, si rinvencono concrete evidenze: una nota riservata dell'Ufficio Operazioni-Addestramento- Ordinamento del Corpo Sicurezza Somalia, ad esempio, già alla data del 21 settembre '50 dà atto della collaborazione tra il *district commissioner* di Las Anod nel British Somaliland con il residente italiano di Gardò per scoraggiare razzie tra i clan residenti dalle due opposte parti del confine, stabilendo accordi per la riparazione dei danni reciprocamente procurati dalle cabile interessate. Come pure si dà atto, in un appunto "segreto" dell'aprile 1951, della medesima volontà di evitare razzie a cavallo dei confini comuni da parte di un capitano etiopico, responsabile del presidio di Elgoran, un presidio dal quale, in effetti, risultavano provenire molti dei militari responsabili di arbitrarie spoliazioni ai danni delle popolazioni di confine sia prima che dopo le buone intenzioni registrate nell'appunto in menzione. Una cooperazione interstatale si rinviene anche in materia di polizia, per quanto attiene ai rapporti con le sole autorità britanniche, antesignana delle forme più moderne di collaborazione interforze in tale settore, ma sviluppata con i limiti info-operativi che le minori risorse e le più difficili condizioni ambientali del continente africano ingeneravano. Sin dai primi mesi di mandato v'è traccia di corrispondenza in tal senso tra l'Amministrazione ed il Kenya ed il Somaliland britannici che si traduce,

## Nel 1951 il Gruppo Carabinieri viene reso edotto della possibilità di scambiare dati, in particolare quelli segnaletici relativi a delinquenti schedati, direttamente con il corrispondente ufficio britannico

sotto il profilo delle *best practices*, in un vero e proprio sistema, recepito da una circolare dell'Ufficio Affari Interni dell'A.F.I.S. il 25 gennaio 1951, avente ad oggetto la "*corrispondenza con il Criminal Investigation Department*", con il quale il Gruppo Carabinieri viene reso edotto della possibilità di scambiare dati, in particolare quelli segnaletici relativi a delinquenti schedati, direttamente con il corrispondente ufficio britannico. La cooperazione confinaria, peraltro, si iscriveva in una più complessa e articolata opera di generale pacificazione dei rapporti interclanici che, unita alla prevenzione ed al controllo di polizia e all'interno, mirava a creare le condizioni di ordine e sicurezza necessarie al consolidamento dell'autorità centrale. Esempi di tali pratiche sono costituiti da un rapporto del Commissariato dell'Alto Giuba, datato 30 aprile 1953, circa un accordo tra Merehan e cabile del Kenya, stipulato in italiano ed inglese e finalizzato a risolvere le solite

CARTA FRANCESE, CON LA SUDDIVISIONE DEI GRUPPI ETNICI IN SOMALIA



controversie ingenerate dagli sconfinamenti a scopo di razzia, dalle vittime che ne conseguivano e dalle spirali di faida tradizionali che si sarebbero avviate senza tregua in assenza del pagamento della *dijah*, il “debito di sangue”. L'accordo in parola riguardava una *dijah* a carico dei Garre, popolazione somala stabilita entro i confini kenyoti in amministrazione inglese, per l'uccisione di 5 Merehan e la restituzione, da parte di questi ultimi ai primi, di 540 vacche e 26 cammelli; la mediazione anglo-italiana dello scontro tribale, nonostante le prime difficoltà dovute anche a differenti stesure delle due versioni dell'accordo e gli interessi particolari che ciascuna amministrazione sosteneva, anche al fine di non perdere autorevolezza nei confronti dei propri rappresentanti, i Merehan per gli Italiani ed i Garre per i Britannici, si risolse comunque in una progressiva distensione delle relazioni tra le cabile da ambo le parti del confine meridionale della

Somalia. Altra prova è il rapporto del 15 gennaio 1953 dell'Ufficio Affari Interni dell'A.F.I.S., relativo ad un accordo di amicizia e collaborazione tra Darot, Ogaden e Merehan e orientato alla futura definizione dei confini, rappresentato espressamente come “*conseguenza della nostra politica di pacificazione tra le popolazioni nei vicini territori somali*”. In questo frangente, oltre allo scambio di informazioni e al mantenimento di presidi, era di capitale importanza la mobilità: il pattugliamento con automezzi e blindo lungo i confini occorreva sia per scoraggiare sconfinamenti e razzie, sia per dimostrare alle popolazioni locali la volontà di preservarne gli interessi, sia per continuare a testimoniare all'Etiopia la ferma intenzione dell'Amministrazione fiduciaria di tutelare il mantenimento dei confini della Somalia fintanto che nuovi e diversi accordi non fossero stati convenuti nell'ambito dell'O.N.U..

La situazione rimaneva comunque estremamente delicata, come conferma un rapporto del Gruppo Carabinieri e Corpo di Polizia della Somalia del 17 luglio 1953, redatto dal Tenente Colonnello Umberto Ripa di Meana, subentrato nel comando a Raoul Brunero, che ha per oggetto proprio il “servizio di polizia alla frontiera”, laddove si evidenziava per la regione dell'Alto Giuba, a fronte di razzie sistematicamente condotte da gruppi di circa 100 persone di cui almeno un terzo con armi da fuoco, un presidio garantito da soli 7 posti fissi di polizia in un'area che, prima del'41, era pattugliata da due gruppi di dubat di 300 unità ciascuno. I posti di polizia erano presidiati mediamente da 12-15 unità ciascuno, armate di moschetto, un'arma automatica e una ventina di bombe a mano, e posti a una distanza di 25-50 km di terreno accidentato e difficilmente percorribile l'uno dall'altro, circostanza che impediva interventi efficienti ed in sicurezza, motivo per il quale l'estensore suggeriva, nell'impossibilità di misure diverse, un incremento organico della polizia somala, per la specifica vigilanza ai confini, di almeno 200 unità, pari al 10% dell'organico del Corpo nel momento in cui il rapporto veniva redatto.

## UNA REAZIONE “CHIRURGICA” ED EQUILIBRATA

Il clima politico interno e internazionale, dunque, si presentava critico. Il Comando Zona Alto Giuba il 18 dicembre 1952 trasmise al C.S.S. un manifesto propagandistico in arabo (lingua, è opportuno osservare, degli Egiziani e non dei Somali) rinvenuto da una pattuglia di polizia nell’abitato di Baidoa, nel quale gli Italiani venivano accusati di avidità di saccheggi ai danni dei Somali e d’incapacità nel condurre il mandato, accusando le autorità per il fotosegnalamento di tutti gli indiziati di coinvolgimento nella manifestazione di Chisimaio ed esprimendo propositi di vendetta contro i Carabinieri locali, testualmente riportando *“cercheremo di tenerli d’occhio in maniera di ucciderli sulla strada, ogni sera, uno dopo l’altro”*. Nonostante i gravissimi episodi le direttive politiche e di polizia, da essi discendenti ed atte a prevenire ulteriori analoghe tragedie, risultano piuttosto equilibrate, prudenti e lungimiranti, come si desume da un rapporto trasmesso al Comando Generale dell’Arma dal Gruppo Carabinieri Somalia il 15 dicembre 1952: l’Amministrazione *“ordinava alle autorità politico-amministrative e di Polizia di agire con la massima energia non indugiando a fare uso delle armi, se necessario, contro chiunque tentasse turbare l’ordine pubblico. Si raccomandava, nello stesso tempo, che eventuali interventi della forza, lungi dall’assumere carattere di rappresaglia fossero contenuti entro i limiti della legalità”* e, nonostante tutte le pressioni nel senso da parte degli Italiani di Somalia, comprese come fosse *“assolutamente sconsigliabile dichiarare fuori legge la Lega, trattandosi di un movimento non sopprimibile con misure di polizia, come dimostra l’esperienza di altri Paesi africani, dove ciò è stato fatto e dove, pochi anni dopo, il movimento è rifiorito più vitale e più pericoloso”*. D’altronde lo stesso estensore del rapporto del Gruppo Carabinieri Somalia sulla vicenda, il Tenente Colonnello Umberto Ripa di Meana, suggeriva che *“non si deve considerare la Lega solidalmente coinvolta nelle responsabilità per i tristi fatti di Chisimaio imputabili soltanto ad un gruppo di estremisti locali né, quindi, de-*



IL TEN.COL. UMBERTO RIPA DI MEANA.

*terminare con inopportuni irrigidimenti la sensazione che tutti gli iscritti al partito si trovino indistintamente in istato di accusa. Ciò scoraggerebbe quella tendenza alla collaborazione con l’AFIS che pure esiste in seno alla Lega e che soltanto da una politica comprensiva e avveduta potrà essere posta in valore e prevalere sulle altre con risultati indubbiamente vantaggiosi per l’ordine e la tranquillità del Territorio e nell’interesse degli Italiani qui residenti”*. Gli accertamenti giudiziari fecero il loro corso e l’11 agosto 1953 la corte d’assise della Somalia, all’esito di 44 udienze consecutive tenute a partire dal precedente 28 aprile, sentì 116 imputati di cui 36 in stato di arresto, escusse oltre 900 testi e operò centinaia di confronti, lasciando 8 udienze alla requisitoria del P.M. e 3 alle arringhe dei difensori. Dopo 9 ore di camera di consiglio furono condannati 56 imputati a pene tra i 16 ed i 24 anni per omicidio, resistenza aggravata, riunione e grida sediziose per 11 di essi e pene più lievi per gli altri in conseguenza della partecipazione alla sommossa.

## MIGLIORARE IL COORDINAMENTO TRA AUTORITÀ CIVILI E MILITARI

Si orientò, quindi, sia l'azione politica sia l'opera informativa dell'Arma ad avvicinare le fazioni moderate della Lega ed a isolare gli estremisti e si lesse l'episodio di Chisimaio nel senso giusto, ovvero come ricadente, in termini di responsabilità, più su facinorosi locali che solidalmente su tutta la Lega, lettura che avrebbe inevitabilmente compromesso ogni tentativo di composizione. Da un punto di vista preventivo gli apprestamenti ritenuti idonei furono azioni dimostrative, come marce ed esercitazioni in prossimità di quei luoghi dove, attraverso l'attività informativa, si supposeva potessero realizzarsi pericolosi concentramenti di dimostranti. In caso di emergenza si prevede, accortamente, che un primo nucleo "d'urto" o contenimento fosse composto da agenti autoctoni (così che la comune appartenenza nazionale potesse agevolare un estremo tentativo di composizione), mentre un secondo nucleo "di fuoco" fosse composto da Carabinieri metropolitani. Una linea che fu espressamente apprezzata anche dal Consiglio di Tutela dell'O.N.U. che, esprimendosi in relazione a numerose petizioni delle altre parti politiche somale affinché fossero adottate misure nei confronti della Lega, al rappresentante italiano dell'Amministrazione presso il Consiglio Spinelli riferiva *"with satisfaction the statements of the special representative that the Administering Authority has never considered suppressing any political party in the Territory"*, di seguito osservando che *"the political situation in the Territory and the relations between the various political parties have improved considerably since these petitions were presented"*.

L'eccidio di Chisimaio, comunque, a due anni di distanza dall'avvio del mandato fiduciario e a 4 anni dalla strage di Mogadiscio, confermava quanto delicata rimanesse la generale situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Somalia e quanto, in effetti, a dispetto dei tagli via via imposti dall'Italia al Corpo di Sicurezza ed all'accelerazione che l'Amministra-

Sebbene vi fu un'accelerazione al processo di "somalizzazione", si rese necessario mantenere un adeguato sostegno di truppe e Carabinieri a protezione dell'infrastruttura politico-amministrativa del mandato

zione imprimeva alla "somalizzazione", fosse invece necessario mantenere un adeguato sostegno di truppe e Carabinieri nazionali che proteggesse l'infrastruttura politico-amministrativa del mandato, sebbene si possa convenire con le conclusioni raggiunte anche da Paolo Tripodi (*The Colonial Legacy in Somalia*, Macmillan Press, Houndmills London, 1999, p. 62) quando evidenzia *"The events in Kismayu were the worst since*

Allegato n° 2

COMANDO GRUPPO CARABINIERI DELLA SOMALIA  
-Ufficio Servizio-

SPECCHIO : dimostrativo delle principali attività svolte dall'Arma e dalla Polizia Somala durante il terzo trimestre 1955 (luglio-agosto-settembre).

N U M E R O							
delle informazioni fornite ad Enti vari	delle trasmissioni effettuate	dei detenuti tratti	dei militari impiegati di scorta valori	delle persone rimpatriate con foglio di via obbligatorio	delle persone fermate per misure di P.S. e indagini di P.G.	dei militari dell'Arma impiegati in servizio di O.P.	dei sottufficiali e agenti della Polizia Somala impiegati in servizio di O.P.
5353	296	660	109	35	454	108	4973

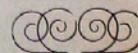
Mogadiscio, li 1° Ottobre 1955.-

SPECCHIO DIMOSTRATIVO DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE DALL'ARMA E DALLA POLIZIA SOMALA (ARCHIVIO STORICO DEL MUSEO STORICO)

*AFIS began its international mandate, but also the last clash between the Somalis and the Italian Administration". Quanto accaduto a Chisimaio e, più in generale, la necessità di un quadro di relazioni più chiaro e definito nella gestione della sicurezza pubblica ebbe sicuramente importanti riflessi nell'approccio successivo alle problematiche in disamina: con propria circolare del 12 marzo 1953, l'Amministratore Martino interviene sui rapporti tra autorità politico-amministrative e Comandi di Polizia, evidenziando l'insorgere di "molti dubbi e perplessità (...) sulle competenze, funzioni e reciproci rapporti fra le Autorità preposte all'amministrazione del Territorio e i Comandi di Polizia operanti*

RELAZIONE  
SULL'ATTIVITA' SVOLTA  
DALL'ARMA DEI CARABINIERI  
IN SOMALIA

DAL 1° APRILE 1950 - AL DICEMBRE 1958

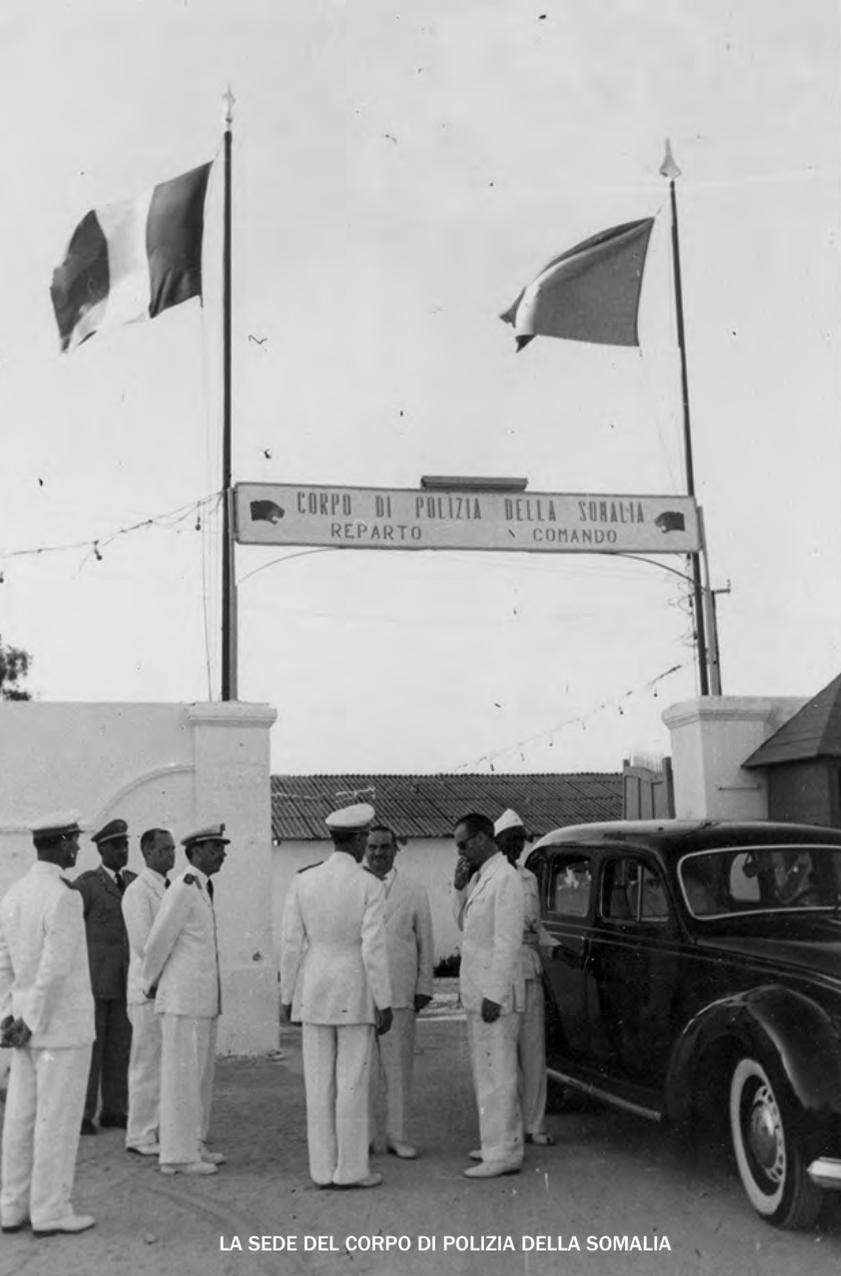


# Il miglioramento del coordinamento politico e di polizia è testimoniato dalla pronta ed energica reazione esplicitasi a Mogadiscio nell'estate del '54 al presentarsi di disordini di maggiore intensità di quelli di Chisimaio

*nella varie circoscrizioni territoriali*” ed impartendo alcune disposizioni nelle more dell’emanazione di un ordinamento di pubblica sicurezza della Somalia e di un regolamento organico del Corpo di Polizia. In sintesi, Martino ricondusse in capo a Commissari e Residenti, autorità politiche dell’amministrazione, l’intera responsabilità dell’ordine e della sicurezza pubblica, affidando loro l’impiego delle forze di polizia nell’ambito dei rispettivi territori. I Comandi di Polizia mantennero la direzione tecnica dei servizi di polizia e la responsabilità dell’inquadramento e della disciplina delle dipendenti unità. Venne poi posta particolare enfasi sui contatti quotidiani tra vertici

politici e di polizia a livello locale, che dovevano essere *“assidui, continui e giornalieri”*, raccomandando un tempestivo scambio informativo e la definizione, comunque, di un’ora stabilita ogni dì per gli incontri di persona tra i rispettivi citati vertici locali, rinviando invece al rappresentante del Pubblico Ministero per tutto quanto atteneva ai compiti di polizia giudiziaria. Considerando la situazione complessiva del territorio e le consistenti difficoltà inizialmente presentatesi al Corpo di Sicurezza e ai Carabinieri, il tenore e l’entità dei disordini sono da ritenersi piuttosto contenuti e fisiologici nell’ambito di un territorio ancora in fermento e in progressiva crescita sociale e politica, potendosi convenire con Brunero quando, tra l’altro, scrive che *“malgrado tutto, l’ordine fu assicurato ovunque; la legge italiana resa operante; imposto gradualmente il rispetto della vita, della proprietà, della libertà di lavoro della dignità umana. Senza scosse, senza provvedimenti rumorosi, senza battere la grancassa: in sordina non meno che in profondità”*.

Il miglioramento del coordinamento politico e di polizia dopo un’iniziale fase di rodaggio, in effetti, è testimoniato dalla pronta ed energica reazione esplicitasi a Mogadiscio nell’estate del '54 al presentarsi di disordini di maggiore intensità di quelli di Chisimaio che, però, si conclusero con un ben diverso bilancio, ben più favorevole alle forze di polizia, che registrarono solo alcuni feriti lievi, ben più grave invece per i manifestati, arrestati in 120. Si brindò al positivo coordinamento ritrovato tra l’AFIS e la sua polizia, come ci informa una lettera del Tenente Colonnello Ripa di Meana all’Amministratore Martino del 3 settembre successivo: *“Eccellenza, voglia accogliere i sensi del più vivo ringraziamento per le 20 bottiglie di cognac da distribuire a sottufficiali e carabinieri di Mogadiscio. Il dono gentile è particolarmente gradito in quanto vuol significare l’apprezzamento di V.E. per l’opera compiuta in occasione dei recenti disordini”*.



LA SEDE DEL CORPO DI POLIZIA DELLA SOMALIA

### I POSITIVI RIFLESSI SULLA NORMALIZZAZIONE DELLA VITA PUBBLICA E POLITICA LOCALE: UN BILANCIO

Nella prima fase del mandato, pertanto, la situazione complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica risultava ancora molto deteriorata ed instabile, esponendo peraltro a notevoli rischi anche lo stesso personale militare. Nonostante il difficile contenimento delle iniziative politiche e di protesta della Lega dei Giovani Somali, il suo progressivo assorbimento nella dialettica politica propria di una primordiale forma parlamentare è al centro del riconoscimento dello stesso Consiglio di Tutela che, nella seconda parte del rapporto riferito al primo semestre del '53, avente ad oggetto la maturazione

politica del Territorio, riconosceva che *“c'è stata una riduzione delle tensioni politiche nel Territorio e che le relazioni tra partiti e tra questi e l'Amministrazione risultano notevolmente migliorati (...)”*. Il Consiglio evidenzia le ripetute assicurazioni dell'Autorità Amministratrice di *“mantenere libero l'esercizio dei gruppi politici nel Territorio e accoglie con favore l'incrementata rappresentanza riconosciuta ai partiti politici in seno al Consiglio Territoriale, che ha avuto l'effetto di accrescere la consapevolezza dei partiti in ordine ai numerosi, pressanti problemi con i quali esso deve confrontarsi”*. L'apprezzamento in seno al Consiglio di Tutela, in effetti, trova evidente riscontro nelle favorevoli impressioni suscitate dall'Amministrazione e dalla sua componente militare e di polizia in materia di gestione dell'ordine e sicurezza pubblica con riferimento ai primi due anni e mezzo di mandato, osservando il rappresentante dominicano *“la sua approvazione degli sforzi dell'Amministrazione di creare una forza permanente di sicurezza nel Territorio, essendo dell'opinione che questi sforzi costituiscano un considerevole contributo verso l'istituzione di consolidati ed efficienti poteri pubblici”*, e quello salvadoregno congratulandosi con l'Amministrazione per le *“misure che sono state adottate per prevenire il ricorrere di violenza nelle diverse regioni del Territorio, raccomandando che l'amministrazione continui a studiare e porre in essere il maggior numero possibile di misure orientate a tal fine”*. Anche Del Boca (*Gli Italiani in Africa Orientale – Vol. 4. Nostalgia delle colonie*, ed. Laterza, Bari, 1984, pp. 267-268) riconosce l'esistenza di questo significativo passaggio nella politica e nell'amministrazione: *«Nel periodo della gestione Martino viene anche risolto, in maniera definitiva, il problema dell'ordine pubblico. Se il 1953 è ancora funestato da alcuni incidenti a Bosaso, in Migiurtinia, e soprattutto dall'uccisione, in maggio, del consigliere territoriale Osman Mohamed Hussein, del partito Hisbia Dighil e Mirifle, il 1954 trascorre invece senza gravi incidenti. “L'ordine pubblico è buono — riferisce il sottosegretario agli Esteri Vittorio Badini-Confalonieri, che visita la Somalia nel settembre del 1954 —. Si sarebbe potuto definire ottimo, se il tumulto prodotto da manife-*



IL MARESCIALLO FLAVIO SALACONE E IL CARABINIERE LUCIANO FOSCHI INSIGNITI NEL 2010 DI MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

*stazioni di ex ascari a Mogadiscio non avesse riacutizzato un'abbastanza diffusa sensazione di disagio, di incertezza e di sfiducia. [...] L'episodio in sé non va sopravvalutato, ma non va neppure taciuto».* E, d'altronde, testimonianza genuina della salda tenuta dell'ordine pubblico si ebbe proprio con le prime elezioni generali del marzo '54, tenutesi senza incidenti e conclusesi con la piena affermazione della Lega dei Giovani Somali, e con le successive dell'ottobre '58, rese particolarmente complesse dalla crisi politica attraversata dalla stessa Lega, scissasi in un'ala panaraba e filo-egiziana facente capo ad Hagi Mohamed Hussein e un'altra moderata e progressista che, unitasi al partito socialista somalo, darà vita alla Greater Somalia League che conquisterà 416 seggi su 663. All'esito delle consultazioni, il 23 ottobre 1958, il

presidente della Lega Mussa Bogor indirizza al comandante delle Forze di Polizia della Somalia il seguente telegramma: *“In occasione elezioni amministrative culminate con votazione 20 ottobre scorso, ho avuto occasione constatare ancora una volta come forze di polizia abbiano saputo assolvere maniera encomiabile compiti non certo facili loro affidati. Esprimo perciò alla S.V., ufficiali sottufficiali et agenti tutti mio vivissimo compiacimento per come servizi sono stati svolti et in condizioni at volte difficili assicurati. Con piena soddisfazione non solo delle autorità politico-amministrative centrali et periferiche, ma anche intera popolazione, che in forze di polizia ha trovato ancora la più valida difesa diritti individuali et libera espressione pensiero politico dei singoli. Mussa Bogor”.*

*Paolo Del Giacomo*

PAGINE DI STORIA

# CULQUALBER



di CARMELO BURGIO

**I**l tema è solo apparentemente noto, ho voluto trattarlo allo scopo di rendere giustizia a chi combatté coi carabinieri del *I Gruppo Mobilitato* nella loro ultima prova in A.O.I., e la tradizione ha spesso dimenticato. Del resto il volume *Le Operazioni in Africa Orientale* di Alberto Rovighi, edito dall'Ufficio Storico dello SME, cita del tutto marginalmente i carabinieri, sottacendo il nome del *I Gruppo*, che costituiva l'elemento meno cospicuo della difesa. Cercherò anche di spiegare il perché – col tempo – si sia voluto associare a quegli scontri solo il *I Gruppo*, calando il velo dell'oblio su tanti altri che, pure, meritano. Eviterò inoltre d'incorrere in un'inutile e pericolosa retorica, colmando il contenuto di questo lavoro con lunghe e – purtroppo a volte verbose – motivazioni di ricompense.

Il *I Gruppo CC.RR. Mobilitato* trae origine dalla *Compagnia Autonoma*, costituita il 22 dicembre 1940 con carabinieri e *zaptiè* tratti dai *Gruppi* territoriali di Amhara, Eritrea e Scioa. La comandava il Capitano Gaetano Fatuzzo, che aveva alle dipendenze il Tenente Giovanni Celi e il Sottotenente Evelio Camerino. Il reparto venne subito inviato a Celgà, e nel febbraio fu deciso di tra-

sformarlo in *Gruppo*, su 3 compagnie (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>), affidato al Maggiore Alfredo Serranti. Peraltro la limitata disponibilità di risorse umane, dovuta alla dubbia fedeltà del personale di etnia *amhara*, rese impossibile la formazione della 7<sup>a</sup>, e furono tratti solo gli Eritrei. La *Compagnia Autonoma* fu numerata 1<sup>a</sup>; la 2<sup>a</sup> fu affidata al Capitano Giovanni Stringone, che si avvaleva del Tenente Dagoberto Azzari e del Sottotenente Santi Mantarro. Il reparto allineava inizialmente 210 *nazionali* e 180 *coloniali*, destinati a diminuire per perdite e malattie. Oltre alle armi individuali, disponeva di alcuni fucili mitragliatori e poche mitragliatrici austriache *Schwarzlose*, di preda bellica. Non è quindi vero, e la conferenza del Colonnello Celi alla Scuola Ufficiali, negli anni '60, lo testimonia con chiarezza, che fosse presente una compagnia *zaptiè*.

Il *I Gruppo* combatté sulle alture di Blagir e dell'Incet Amba. Nella prima località si distinse negli scontri condotti dal 16 al 18 maggio, che impedirono ai Britannici di sfondare, anche in seguito alla bella *reazione dinamica* condotta dalla IV Brigata *Coloniale* del Colonnello Miranda. Il 21 luglio, con la situazione dell'Impero del tutto compromessa, il reparto rientrò a Gondar (Con-

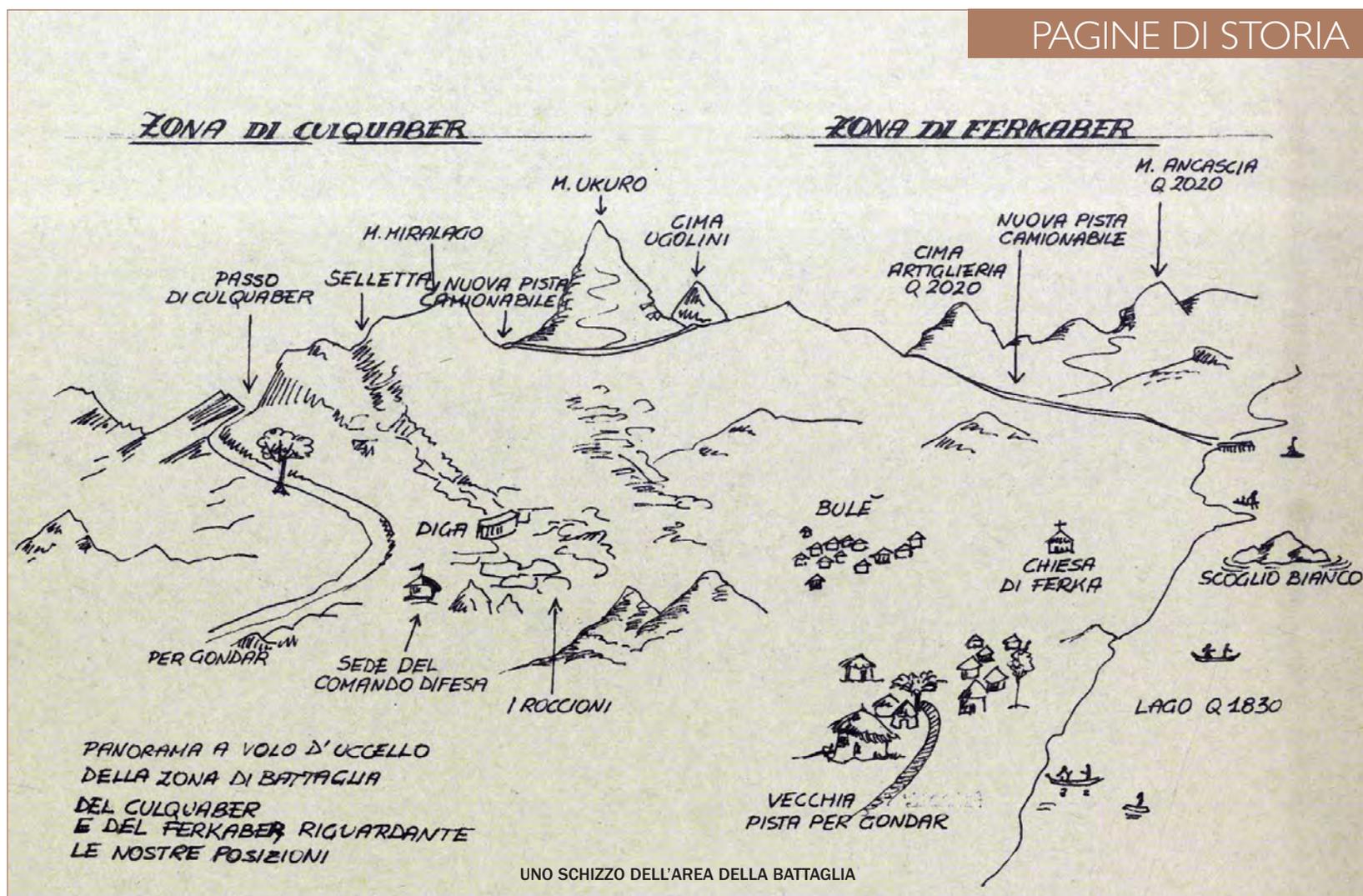
ferenza Colonnello Giovanni Celi, *Gli avvenimenti bellici nella zona di Gondar (A.O.I.) fino alla battaglia del 21 novembre 1941 a Sella Culqualber*, Archivio della Direzione dei Beni Storici e Documentali dell'Arma dei Carabinieri).

Il 17 maggio 1941 il Duca Amedeo d'Aosta si era arreso sull'Amba Alagi, ove s'era rifugiato con scelta strategicamente poco oculata. La Somalia era stata perduta nel marzo precedente, ma la guerra in Africa Orientale non era ancora finita. In Eritrea il Tenente di cavalleria Amedeo Guillet, il *Cummandar es Sciaitan* ("Comandante Diavolo") e i suoi Eritrei, continuarono a condurre azioni di guerriglia almeno fino all'ottobre 1941, e ancora nel 1943 operavano clandestinamente alcuni italiani, sperando che la guerra potesse concludersi vittoriosamente per l'Asse. Fra questi vanno ricordati, dell'Arma, il Tenente Colonnello Umberto Calderari lungo il bacino dell'Omo, il Colonnello Luigi Dante Di Marco nell'Ogaden, il Colonnello Ruglio in Dancalia, e nel [Notiziario Storico N. 2 Anno VII, pag. 4](#) (vedi "[Zaptiè e Carabinieri Reali alla conquista dell'Impero. Gunu Gadu](#)") si è già fatto cenno all'opera del Maggiore Domenico Lucchetti nel Galla-Sidamo (V. Meleca, *La Battaglia di Culqualber*, <https://www.ilcornodafrica.it/st-melecaculqualber.pdf>).

L'ultima resistenza italiana nell'effimero *Impero* ebbe luogo nel ridotto di Gondar dove la guarnigione, circa 30.000 uomini comandati dal Generale Guglielmo Nasi, resistette fino al 27 novembre. La fine fu preceduta da due fatti d'arme, con cui i Britannici e i loro alleati del Commonwealth, usando sapientemente come *carne da cannone* i partigiani etiopi, ebbero ragione dei presidi di Uolcheftit il 28 settembre e del passo di Culqualber, il 21 novembre. Nasi aveva dislocato caposaldi a sbarramento delle possibili principali direttrici d'attacco. Verso nord e il Sudan quello di Uolcheftit; per vigilare a occidente e dalle provenienze dal Kenya vi erano Celga Blagir e Tucul Denghià; verso sud, Addis Abeba e la Somalia, la linea si appoggiava su Culqualber e Fercaber, due passi montani che garantivano il controllo della riva nord-orientale del lago Tana e della piana di

## L'ultima resistenza italiana nell'effimero Impero ebbe luogo nel ridotto di Gondar dove la guarnigione, circa 30.000 uomini comandati dal Generale Guglielmo Nasi, resistette fino al 27 novembre

Ouramba, unica via che garantiva i rifornimenti a Gondar. Il presidio di Uolcheftit – isolato dal 17 aprile 1941 – si trovava sul passo omonimo a quota 2.835 m. sulla strada per Axum; si trattava di 2 battaglioni di Camicie Nere al comando del Tenente Colonnello Mario Gonnella, veterano del Carso, ai quali erano affiancati la *Banda Bastiani* del Sergente Maggiore Angelo Bastiani, e la 1<sup>a</sup> *Banda Ambara* del Tenente Enrico Calenda. Il 28 maggio gli Italiani abbandonarono le posizioni più avanzate a difesa dei passi Ciank e Debarech, ma il 22 giugno Camicie Nere e *Banda Bastiani* condussero un contrattacco all'arma bianca e rioccuparono il Ciank. Il Bastiani, che per questo ottenne l'oro al valor militare, catturò personalmente *ras* Ajaleu Burrù, in precedenza alleato, e il comandante britannico sfuggì alla cattura nascondendosi tra i cespugli. Informato della cattura del *ras*, Nasi ordinò di non fucilarlo. In Italia Achille Beltrame dedicò all'azione una delle sue celebri copertine



sulla *Domenica del Corriere*. Il 19 luglio il comando britannico inviò una seconda intimazione di resa, anche questa respinta. In agosto si unì agli assediati la 12<sup>a</sup> divisione del Generale Charles Fowkes. Pressoché senza viveri, per procurarsi i quali venivano organizzate incursioni notturne – le ultime il 18 e il 25 settembre – il 28 seguente il presidio, dopo 165 giorni di combattimenti, si arrese ottenendo l'onore delle armi. Fu così possibile completare l'accerchiamento del ridotto di Gondar.

Il settore di Ferkaber e Culqualber (in amarico "Ber" sta per porta e "Culquàl" per euforie, per cui *Culquàl Ber* significa *Porta delle Euforie*) era adatto alla difesa, caratterizzato da sbarramenti naturali costituiti da alture irregolari intersecate da profondi burroni. Il presidio di Ferkaber si trovava a quota 1870 m., sulla strada per Addis Abeba, ad una decina di chilometri a sud-ovest di Culqualber. Dopo la caduta di Debra Tabor, avvenuta il 6 luglio 1941, e in previsione di quella di Uolcheft,

che avrebbe consentito ai Britannici di completare l'accerchiamento di Gondar, Nasi rafforzò il perimetro difensivo interno, inviando il 6 agosto il *I Gruppo Mobilitato*, in rinforzo al presidio di Culqualber comandato dal Tenente Colonnello Augusto Ugolini, esperto e pluridecorato ufficiale che aveva partecipato alla guerra italo-turca, alla Grande Guerra e alla conquista dell'Etiopia del 1935-'36 in cui guidò l'*XI Btg. eritreo*. Durante la 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale aveva retto il comando del *Gruppo Bande* del Goggiam, operando ai confini del Sudan. Il trasferimento avvenne in autocolonna, su strada minata dai ribelli, e ben 6 automezzi rimasero danneggiati gravemente. Fortunatamente l'aviazione nemica non individuò la colonna che raggiunse senza danni ulteriori la propria destinazione.

Il dispositivo prevedeva due caposaldi, quello di Culqualber posto a primo a sbarramento della sella omonima, sulla strada Debra Tabor-Gondar, con complessivi



ALCUNI REPARTI DEL 1° GRUPPO MOBILITATO IN AFRICA ORIENTALE

circa 2.100 uomini, e quello di Fercaber, non distante dal lago Tana, con circa 800 uomini. A Culqualber, oltre ai carabinieri e agli *zaptiè*, vi erano le *Camicie Nere* del CCXL Btg. *Salerno*, circa 675 *legionari* su 5 compagnie, al comando del *seniore* Alberto Cassòli e circa 620 *àscari* del LXVII Btg. *Coloniale* del Maggiore Carlo Garbieri. A due compagnie di questi ultimi, noti per la loro aggressività e meno portati alla difensiva, fu devoluto il compito di rimanere in riserva per l'esecuzione di contrattacchi. Completavano la guarnigione due batterie di artiglieria, la 43<sup>a</sup> con 3 cannoni *da campagna* da 77/28 (*Böhler mod. 1905*, austro-ungarico della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale) e 40 artiglieri italiani e la 44<sup>a</sup> (due obici da montagna 70/15 *Mod. 1902* entrati in servizio nel Regio Esercito nel 1904) con 34 artiglieri eritrei, un plotone del Genio (*65 nazionali e 23 coloniali*) e un

ospedaletto da campo con due medici e il cappellano. Fercaber era difeso dal XIV Btg. CC.NN. (circa 600 uomini su 5 compagnie, al comando del *seniore* Lasagni), rinforzato da una batteria (la 1<sup>a</sup>) di 3 obici da montagna 70/15 *Mod. 1902*, con una trentina di artiglieri italiani, una compagnia mitraglieri *coloniale* (la 6<sup>a</sup>) con circa 130 *àscari*, un plotone del Genio, un ufficiale medico e il cappellano militare.

Non va dimenticata infine la presenza dei due campifamiglie di oltre 200 fra mogli e figli degli *àscari* che, come costume, seguivano i congiunti in guerra. Il *I Gruppo* fu destinato al Costone dei Roccioni, che si affacciava sulla rotabile verso nord e Gondar, e verso sud con lo *Sperone del Km. 39* in direzione di Debra Tabor. L'altura era priva di apprestamenti difensivi e fu necessario scavare trinceramenti, proteggendoli con muretti

a secco e tronchi d'albero e, ove la roccia lo permetteva, scavandovi nicchie munite di feritoie. Vennero messi in linea anche alcuni trattori che le Officine Monti di Gondar avevano modificato con blindature di fortuna. Uno di tali mezzi, un Caterpillar battezzato *Culqualber* (il gemello *Uolchefit* era nell'omonimo presidio) era stato armato con mitragliatrici *Schwarzlose* e Fiat '35 che sparavano da apposite feritoie. L'aspetto di questo strano mezzo gli valse il soprannome di "porcospino". All'inizio di agosto l'area a nord di Culqualber fu interessata da infiltrazioni di irregolari abissini che, con agguati, cercavano di troncane comunicazioni e rifornimenti da Gondar. Ugolini fece effettuare alcune puntate offensive e un paio di queste, particolarmente efficaci, meritano la citazione nei Bollettini del Quartier Generale n. 433 e 434 dell'11 e 12 agosto. In settembre le truppe britanniche provenienti da sud erano a ridosso del perimetro di Culqualber, che sondarono con azioni di pattuglia. Subendone la reazione lo aggirarono sui fianchi, tenendosi a distanza, fino a completare l'accerchiamento di Fercaber e Culqualber e precludere i rifornimenti di viveri e acqua. Ugolini decise una sortita per alleggerire la pressione e cercare approvvigionamenti. Il 18 ottobre un reparto composto da carabinieri e *zaptiè*, *Camicie Nere* e *àscari* attaccò e conquistò le creste dell'Amba Mariam, a meno di una decina di chilometri dalle linee, dove il nemico stava di-

slocando accampamenti e magazzini. I risultati furono eccellenti e oltre a provocare forti perdite, circa 200 uomini, il nemico venne respinto oltre il torrente Gumerà e furono predate armi, munizioni e vettovaglie. Le trasportarono, caricandosi all'inverosimile, le donne degli *àscari* che avevano seguito l'incursione. Il rientro immediato era sconsigliato per il pericolo di contrattacchi su terreno insidioso, nel quale a tratti l'erba elefante, più alta di un uomo a cavallo, inghiottiva i reparti rendendo difficoltosa la marcia e nascondendo le insidie eventuali. Mentre gli Italiani si portavano sull'Amba Mariam, la posizione tenuta dai carabinieri venne attaccata sul fianco est. La puntata nemica venne respinta e così il nemico non riuscì a far intervenire altre forze. A quel punto il rientro avvenne in formazione di combattimento, con l'obbiettivo di raggiungere quanto prima il previsto attestamento di emergenza entro il raggio di azione delle artiglierie amiche. In retroguardia mossero i carabinieri che riuscirono a sventare altri tentativi dell'avversario. Gli Italiani soffrirono comunque 36 caduti e 31 feriti, e l'azione fu menzionata dal Bollettino del Quartier Generale n. 505 del 21 ottobre con parole di elogio per: "... *Carabinieri Reali, i battaglioni Camicie Nere 14° e 240° ed il 67° battaglione coloniale*".

Il destino dei due presidi era tuttavia segnato. Nei giorni seguenti gli assediati, comandati dal *Brigadier* Colin Frederick Blackden, ebbero numerosi rinforzi: alcune

**Gli Italiani soffrirono comunque 36 caduti e 31 feriti, e l'azione fu menzionata dal Bollettino del Quartier Generale n. 505 del 21 ottobre con parole di elogio per: "... *Carabinieri Reali, i battaglioni Camicie Nere 14° e 240° ed il 67° battaglione coloniale*"**

migliaia di soldati britannici e del *Commonwealth*, altre migliaia di irregolari etiopi e un notevole numero di mezzi blindati e corazzati. Inoltre le posizioni italiane erano sottoposte a continui attacchi aerei, con bombardamenti, mitragliamenti e lancio di manifestini invitanti alla resa. Nella fase finale dei combattimenti di Gondar la Regia Aeronautica opponeva a un centinaio di velivoli nemici solo due caccia biplani *Fiat C.R.42 Falco* e il 24 ottobre 1941 uno dei due, pilotato dal Sottotenente Ildebrando Malavolta durante una ricognizione su Culqualber, intercettato da due *Gloster Gladiator*, fu abbattuto (Emiliani A.- Ghergo G. F.- Vigna A., *Regia Aeronautica: I fronti africani*, Parma, Ermanno Albertelli ed. 1979). Per il personale indigeno effettivo al *Regio Corpo Truppe Coloniali* era particolarmente sconfortante rilevare l'assenza del sostegno aereo italiano: abituati al dominio dell'aria durante la campagna per la conquista dell'*Impero*, era destabilizzante scoprire che il nuovo nemico europeo fosse assai meglio equipaggiato, in termini di carri e aerei da combattimento, dei propri padroni. Lo scoramento si traduceva spesso in defezioni, a volte di massa, e nello scadimento delle capacità combattive. Non contribuiva certo a tener alto il morale il necessario razionamento di acqua e viveri.

Il 21 ottobre i Britannici proseguirono i bombardamenti aerei e di artiglieria, danneggiando molti apprestamenti difensivi e distruggendo l'ospedale da campo. Con le fanterie investirono in modo particolarmente violento le difese settentrionali, affidate alla 3ª compagnia del CCXL Btg. CC.NN. e alla 2ª del I Gruppo CC.RR.. Si ebbe qualche cedimento, ma la situazione fu subito ristabilita da una serie di contrattacchi, in cui vennero utilizzati anche cucinieri e scritturali della 3ª compagnia CC.NN., letteralmente decimata. Fu poi la volta dei bastioni meridionali e in particolare del *Costone dei Roccioni*, il 5 e il 12 novembre, difesi disperatamente da carabinieri e *zaptiè*, che il Colonnello Ugolini citò in due encomi. Nel primo premiò la 1ª Compagnia Carabinieri che: “.. riusciva ... a respingere il nemico, cui infliggeva perdite particolarmente gravi ..”. Nel secondo volle gratificare la 2ª Compagnia Carabinieri che il 12 novembre “Contro forze dieci volte superiori per numero e per armamento che l'attaccavano violentemente per undici ore, reagiva con aggressività, sangue freddo”.

## La fine giunse il 21 novembre. Tra le 3:00 e le 5:45 della notte sul 21 novembre, dopo tre giorni di bombardamenti aerei, fu sferrato l'attacco finale

La fine giunse il 21 novembre. Tra le 3:00 e le 5:45 della notte sul 21 novembre, dopo tre giorni di bombardamenti aerei, fu sferrato l'attacco finale. Da nord mossero circa 13.000 uomini (3 battaglioni del *King's African Rifles* della 25ª Br. *East African*, varie compagnie mitraglieri, 6 batterie di vario calibro, una compagnia sudanese e circa 6.500 abissini irregolari), al comando del *Brigadier* W.A.L. James. Da sud attaccarono altri 9.500 uomini (due battaglioni sudafricani, una batteria su 6 pezzi della Costa d'Oro, una batteria Sudafricana, varie compagnie mitraglieri e circa 3.500 irregolari abissini) al comando del Tenente Colonnello Collins. L'azione fu condotta da tre direzioni, con la fanteria appoggiata da carri armati, dal fuoco dell'artiglieria e dagli aerei. Contro tale massa vi erano circa 2.000 militari *nazionali* e *coloniali*, un rapporto di forze insostenibile. Fra gli ultimi ad arrendersi, i carabinieri e gli *zaptiè* del Tenente Dagoberto Azzari al *Costone dei Roccioni*, coi pochi del comando di Gruppo compreso lo stesso comandante, Maggiore Serranti. Il Diario Storico del LXVII Btg. *coloniale* indica che la resa avvenne la sera del 21 novembre, dopo che il Colonnello Ugolini fece bruciare la Bandiera. Fra militari *nazionali* e *coloniali* che combatterono tra il 13 e il 21 novembre si registrarono



*I CARABINIERI NELLA BATTAGLIA DI CULQUALBER (21 NOVEMBRE 1941), TEMPERA SU CARTONCINO DI ARNALDO BARTOLI  
MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI*

oltre 1.000 caduti e 800 feriti (513 caduti e 404 feriti tra i circa 1.580 *nazionali* e di 490 caduti e 400 feriti tra gli *àscari*). Ad essi vanno aggiunti i circa 100 familiari sui 200 presenti nel caposaldo, in gran parte mogli degli *àscari* che, come era costume nelle truppe coloniali italiane, svolgevano compiti logistici.

Quella stessa giornata vide anche la fine del presidio di Fercaber, ove operava il XIV Btg. CC.NN.. Gran parte dei soldati e sottufficiali italiani fatti prigionieri a Culqualber fu trasferita in Sud Africa, dopo aver subito il saccheggio di denaro e effetti personali, mentre quasi tutti gli ufficiali andarono a finire nei POW *Camps* di Yol in India, e di Eldoret e Londiani in Kenya.

Durante quest'ultima difesa non si distinsero solo i carabinieri. Dei comandanti di battaglione caduti furono decorati con l'oro al valor militare il Maggiore Serranti e il Maggiore Garbieri, comandante il LVXII Btg. *Coloniale*. Aveva servito nella Grande Guerra nella Brigata *Sassari*, di cui comandò un reparto di *Arditi*, ottenendo due medaglie d'argento e una croce di guerra al valor militare. Ferito e mutilato, si ritirò dal servizio nel 1919, dedicandosi all'insegnamento. Nel 1935 si arruolò nella 6<sup>a</sup> Divisione CC.NN. *Tevere*, combattendo in Somalia e in Etiopia, guadagnando un'altra croce di guerra al valor militare. Richiamato durante la 2<sup>a</sup> Guerra, ebbe il comando del LVXII. Fu ferito a morte mentre guidava gli uomini al contrattacco.

Serranti, nonostante fosse stato ferito, radunò alcuni militari e, impugnata la pistola, si gettò al contrattacco nel corso del quale un soldato sudanese gli inferse un mortale colpo di baionetta all'addome. Nato a Roma il 25 maggio 1896, arruolatosi volontario nel 1915, partecipò alla 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale come sottotenente di complemento del 26° Rgt. Artiglieria *da campagna*, meritando due medaglie di bronzo al valore militare.



IL MAGGIORE ALFREDO SERRANTI

# Fra gli ultimi ad arrendersi, i carabinieri e gli *zaptiè* del Tenente Dagoberto Azzari al Costone dei Roccioni, coi pochi del comando di Gruppo compreso lo stesso comandante, Maggiore Serranti il quale nonostante fosse stato ferito, radunò alcuni militari e, impugnata la pistola, si gettò al contrattacco nel corso del quale un soldato sudanese gli inferse un mortale colpo di baionetta

Transitato nel 1920 nell'Arma, fu destinato alla Tenenza di Bologna e successivamente alla Legione Alievi di Roma. Nel 1924 venne assegnato al *Regio Corpo Truppe Coloniali* della Tripolitania. Promosso capitano nel 1931 e rimpatriato, prestò servizio nella Legione di Roma e in quella di Palermo fino al 1935, quando fu trasferito in Somalia e assegnato alle *Bande autocarrate* che si distinsero nel combattimento di Gunu Gadu, ove meritò un terzo bronzo al valor militare. Promosso maggiore nel 1938 e destinato in Etiopia, assunse allo scoppio della 2ª Guerra Mondiale il comando del Gruppo CC.RR. di Gondar, divenuto successivamente I Gruppo Carabinieri Mobilitato.

Cadde anche il *Seniore* Alberto Cassòli, già ufficiale dei Bersaglieri, comandante il CCXL Btg. CC.NN.. Benché l'Ugolini avesse proposto anche per lui l'oro al valor militare *alla memoria*, non ebbe nulla, probabilmente in quanto appartenente ad unità di chiara ispirazione fascista, atteso che le proposte furono esaminate

nel dopoguerra. Degno di menzione anche il Carabiniere Poliuto Penzo la cui medaglia d'oro descrive come, ferito ripetutamente, avesse continuato a combattere fino a rimanere gravemente offeso agli occhi. Nato a Chioggia il 23 marzo 1907, arruolatosi nell'Arma nel giugno 1926, fu destinato prima alla Legione di Milano e pochi mesi dopo trasferito a quella di Palermo. Congedatosi, nel 1930 fu richiamato e assegnato prima alla Legione di Padova e successivamente a quella di Trieste. Dal marzo 1937 prestò servizio in Africa Orientale, prima nel *Gruppo* CC.RR. dell'Asmara e, dal giugno 1940, col I *Gruppo*. Nel marzo 1941, a Blagir Celgà, aveva già meritato un bronzo al valor militare. Rientrato in Patria nel 1943 a seguito dello scambio di prigionieri gravemente feriti, rimasto del tutto cieco, morì a Chioggia nel 1977 (C. M. Magnani, *I Carabinieri: "Usi obbedir tacendo"*, in *Il Nastro Azzurro*, n. 5, Istituto Nastro Azzurro, set.- ott. 2010). Fu catturato con le armi in pugno, gravemente ferito, il Colonnello Ugolini, an-

CULQUALBER (21 NOVEMBRE 1941), OLIO SU TELA DI LORENZO NISTRI  
MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI



ch'egli successivamente decorato di oro al valor militare. Raggiunse il grado di generale di corpo d'armata nel ruolo d'onore. In precedenza aveva guadagnato due argenti e due bronzi, sarà decorato della croce di cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia e dell'Ordine della Corona d'Italia.

Fra gli altri protagonisti merita d'essere citato il Tenente Azzari, nato a Ostra Vetere il 22 ottobre 1911. Entrato nell'Arma nel 1936, il 2 marzo 1941 ebbe prima il comando di un plotone e quindi della 2ª compagnia del 1° Gruppo. Durante la difesa di Culqualber meritò due medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare. Ritornato in Italia raggiunse il grado di generale di divisione (in servizio), dopo aver retto i comandi della

Scuola Sottufficiali, delle Legioni di Genova e Ancona, e della X Brigata. Transitato ai servizi d'informazione, fu collocato in *ausiliaria* il 28 dicembre 1974. Fu Presidente dell'Opera Nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Carabinieri (ONAOMAC) e morì nel 2006. L'altro comandante di compagnia era il Capitano Celi, anch'egli decorato di argento al valor militare per il comportamento durante l'assedio. Nato a Messina nel 1905, frequentò l'Accademia di Modena e nel 1928 fu destinato al 55° fanteria. Il 16 aprile 1931 transitò nell'Arma, resse la Tenenza di Vicenza e quindi passò alla Legione di Verona come *Aiutante Maggiore in 1ª*. Nel 1938 fu trasferito al *Regio Corpo Truppe Coloniali* e assegnato al Gruppo di Gondar. Il 20 agosto 1941 fu

DAL BOLLETTINO DEL QUARTIER GENERALE  
DELLE FORZE ARMATE  
N° 539 DEL 23 NOVEMBRE 1941

.....  
IN AFRICA ORIENTALE NEL POMERIGGIO  
DEL 21 NOVEMBRE GL'INDOMITI REPARTI  
DI CULQUABERT E DI FERCABER, DOPO  
AVER CONTINUATO A COMBATTERE AN-  
CHE CON LE BAIONETTE E LE BOMBE  
A MANO SONO STATI IN FINE SOPRAF-  
FATTI DALLA SCHIACCIANTE SUPERIO-  
RITA' NUMERICA AVVERSARIA. NELLA  
EPICA DIFESA SI E' GLORIOSAMENTE  
DISTINTO, SIMBOLO DEL VALORE DEI  
REPARTI NAZIONALI IL BATTAGLIONE  
CARABINIERI REALI, IL QUALE, ESAURI-  
TE LE MUNIZIONI, HA RINNOVATO FINO  
ALL'ULTIMO I SUOI TRAVOLGENTI CON-  
TRATTACCHI ALL'ARMA BIANCA.  
QUASI TUTTI I CARABINIERI SONO  
CADUTI .....

promosso capitano (dopo la guerra l'anzianità fu modificata in termini favorevoli, *per merito di guerra*, al 30 giugno 1939) e catturato a Culqualber, al termine dei combattimenti. Resse in seguito il comando della Legione di Genova, della VII Brigata, delle Divisioni *Ogaden* e *Pastrengo*. Raggiunse il grado di generale di divisione, assumendo il 3 luglio 1968 l'incarico di Vice Comandante Generale dell'Arma, andando in congedo il 21 giugno 1969.

Il comportamento del I Gruppo fu ricordato dal Bollettino n. 538 del 22 novembre 1941 e alla Bandiera dell'Arma fu concessa la medaglia d'oro al valore militare. Per l'Italia che usciva sconfitta dalla guerra era l'unico reparto in possesso di una propria "presentabilità". Non

era il tempo per celebrare *Camicie Nere* e *àscari*: le prime per ragioni di comprensibile valenza politica, gli altri per la difficoltà d'individuare nomi e ricostruirne le gesta, e per non toccare l'argomento "colonie", anche questo politicamente sgradito. Oggi, forse, il trascorrere del tempo può consentire di ricordare senza retoriche e censure come si svolse l'intero evento. Sicuramente si ebbe un contegno di tutto rilievo da parte dell'Arma, inserita in un dispositivo in cui erano assolutamente prevalenti – in termini quantitativi – altre componenti. Ma se resistenza accanita vi fu, il merito va ascritto a tutte le unità ivi impegnate. In difesa non servono solo fucili, bombe a mano, mitragliatrici; nulla è possibile senza un supporto di fuoco a tiro curvo aderente e tempestivo, riserve agguerrite e ben orientate, concezione di comando avveduta e professionale. Non possono esistere Caduti di diverso valore.

Senz'altro *nazionali*, *zaptiè* e *ascari* eritrei e etiopici si difesero con accanimento a Culqualber, anche per il carattere di quella guerra, in cui gli avversari erano irregolari e *coloniali*, poco disposti a catturare prigionieri e a rispettare il diritto bellico umanitario. Vi era comunque chi vedeva nell'Africa la propria terra, e altri, infine, che ancora speravano che le sorti della guerra potessero capovolgere la situazione in Africa Orientale. Oggi, alla luce della conclusione disastrosa del conflitto per le nostre armi, appare incredibile, ma dobbiamo operare uno sforzo e contestualizzare. In Europa l'Asse era ancora vincente, e così sembrava in Africa Settentrionale; non erano ancora entrati in guerra gli Stati Uniti, ove erano forti le spinte a mantenere un sostanziale isolazionismo. In una conferenza tenuta alla Scuola Ufficiali il Generale Celi ricordò come avesse trascorso le notti in linea, nella speranza di veder comparire all'orizzonte le truppe italo-tedesche provenienti dall'Egitto strappato ai Britannici. Era quindi possibile immaginare che la Gran Bretagna non sarebbe riuscita a resistere a lungo non tanto sul piano militare, quanto su quello economico e del morale, ai colpi inferti dagli *U-Boote* al traffico commerciale in Oceano Atlantico. Ma il 7 dicembre di quello stesso anno 1941 i giapponesi attaccarono Pearl Harbour, gli Stati Uniti scesero in campo e la storia prese una piega diversa.

*Carmelo Burgio*

# IL CORAGGIO DI DIRE: NO!

di SIMONA GIARRUSSO

13 gennaio 1944, venerdì. E' sera ormai. Via XX settembre, nel cuore di Genova, è un formicaio di gente che si muove convulsamente. Sembra che sia stato appena commesso un omicidio. Nessuno ha visto, nessuno sa o, forse, non vuol sapere. Ma sotto sotto si vocifera che un soldato tedesco sia morto attinto dai colpi di pistola di due giovani "gappisti". I responsabili sarebbero poi svaniti nel nulla, inghiottiti dal dedalo di vicoli della città vecchia.

Immediata quanto feroce arriva la rappresaglia tedesca: otto antifascisti, detenuti nelle carceri di Marassi, saranno fucilati. Ecco i "traditori": Dino Bellucci, docente al Convitto Nazionale, Giovanni Bertora, tipografo, Giovanni Ciacalone, straccivendolo, Romeo Guglielmetti, tranviere, Amedeo Lattanzi, giornalista, Luigi Marsano, saldatore elettrico, Guido Mirolli, oste e Giovanni Veronello, operaio.

La presidenza del Tribunale Straordinario Militare, convocato *ad hoc* dal Prefetto di Genova Carlo Emanuele Basile, viene affidata al Colonnello dei Carabinieri Alfredo Alois, Comandante della Legione. Quale miglior propaganda? Coinvolgere l'Arma per imprimere ai tristi avvenimenti che stanno per compiersi un'aura

di legalità. Far risaltare come le forze armate, e i Carabinieri in particolare, siano dalla parte nazifascista nella lotta al movimento partigiano. L'ufficiale, però, non ci sta; si rende irreperibile e viene sostituito dal console della milizia Salvatore Grimaldi, comandante della 36<sup>a</sup> Legione della Guardia Nazionale Repubblicana.

Il processo farsa si svolge nel Forte di San Giuliano, antica costruzione sabauda che sorge, quasi a picco sul mare, nel quartiere residenziale di Albaro, e che oggi è la suggestiva sede del Comando Provinciale dei Carabinieri della città "Superba".

Con il pretesto di dover svolgere un servizio di Ordine Pubblico, il Console Grimaldi richiede in Questura venti Carabinieri al comando del Tenente di Complemento Giuseppe Avezzano Comes.

L'ufficiale, originario di Monopoli, classe 1915, alla data dell'8 settembre comandava un reparto di Carabinieri addetto a una grande unità operativa nei Balcani. Sfuggito più volte alla cattura da parte delle truppe tedesche, dopo un viaggio avventuroso per mare e per terra, nel mese di dicembre aveva raggiunto la Legione di Genova, dalla quale dipendeva prima di essere mobilitato. Era stato così assegnato al comando



VEDUTA AEREA DEL FORTE DI SAN MARTINO

di un nucleo autonomo di Carabinieri acquartierato nei pressi di via Corsica, impiegato in servizi d'ordine e di sicurezza presso le gallerie e i rifugi antiaerei, o in operazioni di soccorso alle vittime di incursioni aeree e navali. Il nucleo fungeva da centro di raccolta per i Carabinieri sbandati, provenienti da tutta Italia, e provvedeva al loro riordinamento e al successivo invio alle Stazioni territoriali per riempire i vuoti che, puntualmente, si creavano a causa delle numerose defezioni ogni qualvolta giungeva la notizia della cattura di commilitoni da parte dei tedeschi. I militari attendono in Questura fino all'alba, quando

ricevono l'ordine di spostarsi, sempre per servizio di ordine pubblico, al Forte San Martino. E' ormai giorno inoltrato quando vengono fatti entrare nell'ampio cortile. Qui vedono arrivare otto persone scortate da militari fascisti e nazisti. Hanno le mani legate. La fiera e la compostezza del loro incedere contrastano con i loro volti emaciati, smunti dalla sofferenza, e con l'aria mortifera che si respira tutt'intorno. Ecco svelato l'inganno. Ecco il vero motivo della presenza dei Carabinieri. Finalmente è tutto chiaro per il Tenente Avezzano Comes. E così, quando Grimaldi gli ordina di procedere alla fucilazione di

quegli otto prigionieri, dalle sue labbra vibra un secco rifiuto. Il suo "No!" echeggia nello spazio circostante, fa sussultare i nemici attoniti, fa sperare i poveri condannati, e giunge, come una freccia scoccata a tutta forza, nell'animo dei giovani Carabinieri chiamati ad assistere allo scempio.

Quell'ordine è illegittimo, così come è illegittimo il Tribunale che lo ha emanato.

A nulla servono le minacce di processo sommario e di fucilazione sul posto; Avezzano Comes è categorico. Viene arrestato e condotto in una piccola ridotta dalle cui feritoie è possibile scorgere il luogo in cui sta per avvenire l'esecuzione. Il console della milizia assume il comando del plotone di Carabinieri; chiede che i condannati si posizionino due alla volta di fronte al muro, in modo che, a mano a mano, tutti possano assistere alla fine dei loro compagni. Ordina di far fuoco. Silenzio. I moschetti dei Carabinieri puntano in alto, come tanti girasoli con la corolla rivolta verso l'astro solare. L'esempio dell'Ufficiale non è stato vano.

La furia nazista non si ferma dinanzi a questo impreveduto. A due a due le vittime vengono raggiunte dalle raffiche dei mitra teutonici e cadono sui corpi di quelli che sono già a terra, nel fossato sotto il ponte levatoio. Il massacro viene completato con il colpo di grazia, esploso per ognuno dei moribondi da un ufficiale medico.

Nella confusione che ne deriva, il Tenente rimane senza sorveglianza, riesce a liberarsi e a riprendere il comando



IL TENENTE GIUSEPPE AVEZZANO COMES

del reparto e, rientrato in caserma, distrugge personalmente ordini di servizio riportanti i nominativi dei suoi militari. Per evitare ritorsioni, verrà trasferito ad Albenga. Dopo circa un mese, però, Avezzano Comes sarà arrestato e tradotto a Detmold, in Germania. Rientrato in Italia, riuscirà a fuggire nel luglio 1944 nei pressi di Verona durante un trasferimento. Tornerà e organizzerà una banda di Carabinieri partigiani operante nella zona di Alassio. Nuovamente arrestato dai fascisti a seguito di una delazione, sarà rinchiuso ad Albenga e sottoposto a torture. Liberato dagli alleati, ricostituirà il Comando di Compagnia di Albenga. Fu arrestato da elementi del C.L.N. poiché accusato di aver dimostrato eccesso di zelo nella repressione di uno sciopero (in realtà, come egli stesso riferì, si era attivato per far desistere gli operai dal-

l'intento di fermare le attività, evitandone così l'arresto). L'ufficiale riuscirà però a fuggire e a presentarsi al Comando Generale dell'Arma.

Una volta in congedo si trasferirà in Eritrea dove eserciterà la professione di avvocato, stringendo profonde amicizie con gli indipendentisti eritrei.

Una storia di coraggio quella del Tenente Giuseppe Avezzano Comes; una scelta lucida e consapevole capace, allora, di innescare la scintilla del cambiamento e di scalfire, oggi, gli spessi muri di facili e scontati pregiudizi.

*Simona Giarrusso*



# I PRIMI CARABINIERI A MONOPOLI

di PIETRO PIPOLI

**I**l Corpo dei Carabinieri Reali, a norma del R.D. 16 gennaio 1860, era formato da: “personale Ufficiale, Sottufficiali e Carabinieri a piedi e a cavallo”, ripartiti in tre Stati Maggiori con sede a Torino, Firenze e Bologna; diciassette Divisioni a Torino, Cuneo, Novara, Milano, Brescia, Cremona, Como, Alessandria, Genova, Pavia, Firenze, Livorno, Siena, Modena, Bologna, Forlì e Parma; tre Nuclei di “Comandati” nel Piceno, in Umbria, a Napoli e in Sicilia; a questi si aggiungeva lo speciale Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna, formato da uno Stato Maggiore e da due Divisione poste a Cagliari e a Sassari.

Con la conquista del Regno delle Due Sicilie, che portò inevitabilmente all'allargamento del territorio, si rese necessaria la ristrutturazione del Corpo dei Carabinieri, secondo quanto previsto dal Regio Decreto del 24 gennaio 1861, il quale prevedeva il seguente assetto: 1 Comitato con sede a Torino e 13 Legioni (1<sup>a</sup> Torino, 2<sup>a</sup> Genova, 3<sup>a</sup> Cagliari, 4<sup>a</sup> Milano, 5<sup>a</sup> Bologna, 6<sup>a</sup> Firenze, 7<sup>a</sup> Napoli, 8<sup>a</sup> Chieti, 9<sup>a</sup> Bari, 10<sup>a</sup> Salerno, 11<sup>a</sup> Catanzaro, 12<sup>a</sup> Palermo, 13<sup>a</sup> Ancona e una Legione Allievi a Torino).

Dal punto di vista strutturale le neo-istituite Legioni erano composte da uno Stato Maggiore, da un numero variabile di Divisioni, da Compagnie, Tenenze, Sezioni e Stazioni; solo la Legione Allievi era costituita da Squadroni e Plotoni.

La composizione territoriale della 9<sup>a</sup> Legione Bari, quella relativa alla Città di Monopoli, prevedeva Province e compartimenti di Terra di Bari, Capitanata e Terra d'Otranto, due Divisioni, sette Compagnie o Squadroni e sette Luogotenenze o Plotoni; a Monopoli fu disposta la costituzione di una delle sette Compagnie previste. Quando realmente giunsero i Carabinieri nella nostra città?

Le prime notizie dei militari dell'Arma a Monopoli si hanno grazie ad un interessantissimo lavoro di ricerca storico-archivistica eseguita da Michele Pirrelli, il quale nella sua opera *Tra Conventi e Monasteri*, nella parte relativa alla descrizione del convento di San

## Con la conquista del Regno delle Due Sicilie, che portò inevitabilmente all'allargamento del territorio, si rese necessaria la ristrutturazione del Corpo dei Carabinieri, secondo quanto previsto dal Regio Decreto del 24 gennaio 1861

Domenico, attuale sede dei Carabinieri, scrive: “*Nel maggio del 1890 iniziò uno scambio di lettere tra il sindaco, il prefetto ed il tenente comandante dei Reali Carabinieri che, a più riprese, si lamentava della presenza di una latrina sotto la sua abitazione nell'ex convento trasformato in caserma. Niente riuscì ad accelerare la soluzione del problema; alla fine il tenente abbandonò il suo alloggio e si rifugiò nelle camerate dei militari*”.

Da questo breve scritto possiamo cogliere importanti elementi: sul finire dell'Ottocento i Carabinieri erano presenti in città; erano alloggiati dove tutt'oggi si



IL PORTO DI MONOPOLI A FINE '800

trova la loro caserma. Riuscire a colmare i vuoti della storia non è sempre facile. È necessario armarsi di pazienza, tanta volontà e sperare che la fortuna possa arridere alla ricerca.

In una delle tante giornate dedicate alla visione delle “carte e documenti”, nell’Archivio di Stato di Bari, in uno dei tanti fascicoli che con calma si sfogliano nella speranza di trovare le tessere necessarie per comporre il puzzle della storia che si vuol raccontare e portare alla luce, mi sono imbattuto in un foglio dell’Amministrazione Municipale di Monopoli, a firma del

sindaco Nicola D’Erchia, datato 18 giugno 1861 e indirizzato al Governatore della Provincia di Bari.

Lo scritto, breve e conciso, è il tassello più importante della mia ricerca storico-archivista sulla storia dei Carabinieri a Monopoli, in quanto tratta dell’arrivo dei militari dell’Arma in città.

Grazie a questo semplice e sottile foglio di carta, ma soprattutto grazie all’attenta analisi fatta dal sindaco D’Erchia che ha precisato il giorno, l’ora, le modalità d’arrivo, il numero e l’alloggiamento dei militari in città; possiamo avere l’esatta data in cui arrivarono i

AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE  
DI  
MONOPOLI

2.º Ufficio 1.º Carico

IV. 602.

OGGETTO

Al Fornire per adempire  
subito a' miei doveri

Sapa

Comunque già tutto posto a  
non forniture di congrui

Al Signore  
Al Sig. Governatore della Pro-  
vincia di

Bari

Monopoli 18. giugno 1861

Signor Governatore

Quest'oggi alle ore 3. p. m.  
il Signor il Ruggiero fermandosi  
su queste acque ha sbarcato dieci  
Carabinieri Reali per stabilirsi in  
questo Comune. Io li ho provvi-  
soriamente alloggiati in questo Se-  
minario, ove potranno rimanervi  
anche fino a tutto ottobre, for-  
nendoli pure del bisognevole  
fino a che il fornitore avrà qui  
spediti gli oggetti di Caparra  
gio, che prego di sollecitare.

Non manco al dovere di passare  
il tutto alla di Lei competenza.

Il Delegato regio-  
nale V. L. L. L.

CORRISPONDENZA DELL'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE  
DI MONOPOLI DEL 18 GIUGNO 1861

Carabinieri a Monopoli e tante altre importanti informazioni.

Vediamo cosa il sindaco D'Erchia scrisse in quel 18 giugno 1861:

*“Signor Governatore, quest’oggi alle ore 3 p.m. il vapore Ruggiero fermandosi in queste acque ha sbarcato dieci carabinieri reali per stabilirsi in questo Comune [...]”.*

Si tratta di un documento di estrema importanza, come detto, ricco di particolari. I Carabinieri arrivarono in città alle 3 p.m. e, al contrario di quello che si potrebbe pensare, arrivarono per mare e non a cavallo o in marcia a piedi.

Il sindaco D'Erchia, nella sua relazione dice: “[...] *il vapore Ruggiero fermandosi in queste acque [...]*”, ma cos’è o cos’era “il vapore Ruggiero”?

In realtà, dovremmo parlare della Ruggiero in quanto trattasi di una pirofregata della Real Marina del Regno delle Due Sicilie, acquisita dalla Regia Marina sabauda all’indomani della costituzione del Regno d’Italia.

Varata nel 1842 ed entrata in servizio l’anno successivo, era la capoclasse di quattro unità (*Roberto, Tancredi, Guiscardo*); lunga 57,4 metri e larga 11,43, aveva una propulsione di 4 caldaie tubolari ramate a galleria, due motrici alternative a vapore Maudslay a bassa pressione, di 300 CV, due ruote a pale e armamento velico a brigantino e sviluppava una velocità di 6 nodi. Il 17 marzo 1861, con la costituzione della Regia Marina, venne sottoposta a lavori, tra i quali la sostituzione degli armamenti, ridotti a 6 cannoni ad avancarica da 160 mm (4 a canna liscia e 2 rigati), declassata nel 1863 a pirocorvetta di II rango a ruote, nel 1867 venne avviata alla demolizione.

Pensandoci, non poteva esserci modo migliore per i Carabinieri di arrivare nella nostra città trattandosi di un paese sul mare.

Monopoli ha da sempre uno stretto legame con il mare; basti pensare alla marineria, alla cantieristica

navale, alla società canottieri e alla Madonna della Madia, giunta dal mare su una zattera nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1117.

La solennità liturgica della Beata Vergine della Madia rivive ogni anno il suggestivo e sentito appuntamento, proprio nel giorno del suo arrivo a Monopoli; il suo dipinto viene scortato in processione da due Carabinieri in alta uniforme. Da oggi e per l’avvenire la presenza di quei Carabinieri “*venuti dal mare*”, come la nostra amata Maria Vergine della Madia, assume un valore simbolico molto più intenso per noi Monopolitani, perché da buoni cittadini di un paese in riva al mare, sappiamo che proprio dalle acque giungono i canti e miti di un glorioso passato.

Quei primi dieci Carabinieri sbarcarono nel porto vecchio di Monopoli, proprio dove approdò la Madia della Beata Vergine Maria. Il vapore era fermo al largo, forse nei pressi del castello e le piccole barche trahetterono sulla terra ferma i militari della Benemerita, dove il Sindaco e la Giunta municipale li accolsero con parole di gratitudine. Il corteo mosse dalla piccola porta del porto vecchio per il luogo che ospiterà il Capitano e i Carabinieri, primo accasermamento così descritto dal sindaco D'Erchia: “[...] *li ho provvisoriamente alloggiati in questo Seminario [...] fornendoli pure del bisognevole fino a che il Fornitore avrà qui spedito gli oggetti di casermaggio, che prego di sollecitare*”.

Il Seminario, dunque, fu la prima caserma dei Carabinieri a Monopoli. Appare logico affermare che la strada che percorsero per arrivarci fu quella della Barbacana, via San Cosimo e via Argento, luogo in cui è ancora oggi ubicato quello che una volta era il Seminario.

Attualmente la caserma dei Carabinieri è all’interno di un vecchio monastero in via San Domenico, ma sapendo che al loro arrivo vennero alloggiati nel Seminario, sorge spontaneo chiedersi quando si trasferirono nell’attuale caserma, ma questa è un’altra storia...

*Pietro Pipoli*

# LA REGINA E I CARABINIERI

di OSVALDO BALDACCI

**D**el fascino esercitato nei decenni dalla Regina Elisabetta II d'Inghilterra è senza dubbio elemento caratteristico lo stile sobrio e autorevole che, nell'immaginario collettivo, è sempre accompagnato dalle figure iconiche delle Guardie della Regina. Sarà anche per questo che fra le tante realtà che la Regina amava dell'Italia, un posto speciale era riservato all'Arma dei Carabinieri.

La Regina Elisabetta II ha avuto più volte a che fare con i Carabinieri, sia nei suoi diversi viaggi in Italia sia all'estero, persino nella sua dimora di Windsor.

Elisabetta II è venuta cinque volte in visita in Italia, incontrando cinque Presidenti della Repubblica. La prima volta fu nel 1951, quando era ancora principessa. Fu ricevuta dal Presidente Luigi Einaudi e in quella circostanza incontrò per la prima volta i Corazzieri, che poi ritrovò al Quirinale nelle visite successive. Come è noto, infatti,





ROMA, 16 OTTOBRE 2000 - S.M. LA REGINA ELISABETTA II E IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI ASSISTONO AL CAROSELLO STORICO DEL GRUPPO SQUADRONI CARABINIERI A CAVALLO. (FOTO DI ENRICO OLIVERIO - UFFICIO STAMPA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA)





ROMA, 2000 - S.M. LA REGINA ELISABETTA II IN VISITA AL QUIRINALE CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI

ROMA, 1980 - S.M. LA REGINA ELISABETTA II IN VISITA AL QUIRINALE CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI



spettano ai Corazzieri i compiti di rappresentanza, guardia e scorta d'onore del Presidente della Repubblica, nonché la sua protezione diretta e immediata, della sua famiglia e anche delle autorità e personalità estere sue ospiti, all'interno del Palazzo del Quirinale, compresa quindi la Regina.

Il Reggimento Corazzieri assolve, inoltre, ai quotidiani servizi di rappresentanza all'interno del Palazzo del Quirinale e nelle sedi in cui sia prevista la presenza in forma ufficiale del Capo dello Stato, presenziando dunque a tutte le cerimonie delle visite ufficiali dei Capi di Stato Esteri. La sovrana inglese ebbe quindi modo di apprezzare la loro professionalità e maestosità anche nelle visite successive, quella del 1961 in cui fu accolta dal Presidente Giuseppe Gronchi, quella del 1980 quando fu ricevuta dal Presidente Sandro Pertini, quella del 2000 quando soggiornò al Quirinale ospite del Presidente Carlo Azeglio Ciampi e della moglie Franca, e da ultimo quella del 2014 in cui incontrò il Presidente Giorgio Napolitano. Nota appassionata di cavalli, la Regina ebbe modo di apprezzare anche l'abilità equestre

degli italiani e in particolar modo del IV Reggimento a Cavallo dei Carabinieri, di cui, da vera esperta, ammirò entusiasta le evoluzioni nel corso del celebre Carosello Storico, eseguito nel 1980 a Piazza di Siena, a Villa Borghese a Roma. Ne rimase così colpita che, quando tornò nel 2000, chiese di poter assistere di nuovo al Carosello. E se ne innamorò talmente tanto che nel 2012, in occasione del Giubileo di Diamante per i suoi 60 anni di regno, richiese esplicitamente che il Carosello Storico dei Carabinieri venisse eseguito nei Giardini

ROMA, 16 OTTOBRE 2000 - S.M. LA REGINA ELISABETTA II RIVOLGE IL SALUTO  
AL COMANDANTE DEL GRUPPO SQUADRONI CARABINIERI A CAVALLO, TENENTE COLONNELLO FRANCESCO FERACE



privati del Castello di Windsor nell'ambito delle manifestazioni equestri di vari reparti internazionali. L'esibizione riscosse come sempre grande successo, donando certamente alla Regina già anziana un momento di gioia. In tutte e tre le occasioni Elisabetta II volle complimentarsi personalmente con il comandante del Reggimento a Cavallo.

La Regina nel corso delle sue visite in Italia si è recata in diverse città oltre Roma; Torino, Firenze, Venezia, Milano, Napoli e Palermo (dove scelse di fare una sosta

non programmata anche nel 1992 per omaggiare a Capaci la memoria di Giovanni Falcone).

Nel corso di quelle visite la Regina ha potuto apprezzare l'opera dei tanti militari dell'Arma dei Carabinieri che contribuirono a vegliare sulla sua sicurezza. Con la stessa professionalità che ha potuto riscontrare anche in quelli impegnati fianco a fianco con i militari britannici nelle numerose missioni internazionali di pace condotte in questi decenni.

*Oswaldo Baldacci*



# CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

l'Uomo, il Generale  
1982-2022

di VINCENZO LONGOBARDI

A quarant'anni dall'attentato in via Isidoro Carini che vide la morte del generale Carlo Alberto dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, una mostra allestita nel Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri ricorda la figura di un Uomo che ha in carnato, durante la sua carriera e in tutta la sua vita, quegli ideali di fedeltà che, da sempre, costituiscono i pilastri su cui si fonda la Benemerita.

“Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'Uomo, il Generale 1982 – 2022” è il titolo della mostra allestita al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri che, dopo due anni di chiusura condizionati dalla emergenza pandemica, proprio in questa speciale occasione, si presenta al pubblico con una veste rinnovata, più moderna e sicuramente più idonea a comunicare con le nuove generazioni. Da sempre i giovani sono stati per lo stesso Generale dalla Chiesa destinatari privilegiati di racconti e di importanti valori ereditati dalla tradizione: *«io penso che la mia vita non sia stata una favola – aveva affermato – e se è, come è, una esperienza duramente vissuta, ambisco solo raccontarla ai giovani della mia Arma»*. Alle nuove leve si vuole presentare il passato mediante una

narrazione che può educare al rispetto, alla legalità, all'abnegazione, al senso del dovere e allo spirito di sacrificio, principi che hanno animato la vita di questo grande personaggio, presentato attraverso una carrellata di immagini fotografiche e numerosi filmati che costruiscono l'appassionato racconto di Andrea Pamparana, curatore dell'esposizione.

Attraversando le sale del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, tra opere, cimeli, uniformi e documenti che raccontano le gesta di quei militari che hanno reso onore all'Istituzione, si incastrano i tasselli che ricostruiscono in maniera efficace la vita del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa.

Figlio dell'Arma (il padre Romano aveva raggiunto il grado da generale), intraprese la carriera militare arruolandosi prima nell'Esercito come sottotenente di fanteria per poi passare tra le fila dell'amata Arma.

La mostra parte dal racconto dei primi anni di vita di Carlo Alberto, presenta la sua bella famiglia che all'epoca della sua nascita risiedeva a Saluzzo, ridente città in provincia di Cuneo, dove la signora Maria Laura Bergonzi, emiliana d'origine, il 27 settembre 1920, diede

alla luce un bel bambino che fu chiamato Carlo Alberto. La famiglia presto si allargò con l'arrivo di Romolo e di Romeo, l'unico che da grande non seguì le orme del padre, divenendo un importante dirigente di banca. Anche Romano, infatti divenne Generale di Divisione, ottenendo nel corso della sua carriera una medaglia di bronzo al valor militare.

Molto studioso, sin dalla tenera età, Carlo Alberto mostrò grande determinazione e un carattere particolarmente tenace, tipico di chi sa perfettamente dove vuole arrivare. Scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, nel 1941, fu inviato in Montenegro per partecipare alle operazioni nei Balcani. Nel 1942 transitò nell'Arma dei Carabinieri e, divenuto comandante della Tenenza di Bari esterna, conseguì la laurea in Giurisprudenza, avendo come relatore della sua tesi il Professor Aldo Moro.

Fu proprio a Bari che conobbe la bellissima Dora Fabbo, anch'ella figlia di un ufficiale dell'Arma. Carlo Alberto e Dora si sposarono nel luglio del '46 e diedero alla luce tre figli: Rita, Nando e Simona. Purtroppo, il 9 febbraio 1978 Dora fu stroncata da un infarto.

Oltre agli eventi più noti della carriera del generale, la mostra presenta anche alcuni spaccati poco conosciuti della sua vita, come l'importante contributo che egli fornì nel corso della Guerra di Liberazione. All'epoca dell'8 settembre 1943, giorno in cui fu diffusa la notizia dell'Armistizio sottoscritto tra Italia e gli Alleati, il Tenente dalla Chiesa era il comandante della Caserma di San Benedetto del Tronto e, fino a quel momento, durante l'occupazione si era rifiutato più volte di prendere parte ai rastrellamenti e alle rappresaglie contro le formazioni partigiane, con le quali collaborò fino alla fine del 1943. Quell'impegno lo segnò particolarmente, tanto che affermò: *«mi trovai alla testa di bande di patrioti e responsabili di intere popolazioni»*.

Di lì in avanti numerose furono le esperienze che contribuirono a gettare le basi per costruire una carriera da grande ufficiale. Col grado di capitano, volontario, giunse in Sicilia per arruolarsi nel C.F.R.B. (Comando

## La mostra “Carlo Alberto Dalla Chiesa, l’Uomo, il Generale 1982 - 2022” rimarrà allestita nelle sale del Museo Storico fino al 6 novembre 2022 e sarà visitabile dal martedì alla domenica dalle ore 9 alle 13

Forze Repressione Banditismo), alle dipendenze del Colonnello Ugo Luca. Erano gli anni in cui era molto attiva la banda criminale con a capo il bandito Salvatore Giuliano. In quel contesto, a dalla Chiesa fu assegnato il comando del Gruppo Squadriglie di Corleone, in provincia di Palermo, dove vi era una grande concentrazione mafiosa ed imperversava un'intensa guerriglia tra famiglie, alle quali erano ascrivibili omicidi e reati da lungo tempo impuniti.

Fu allora che avvenne l'omicidio di Placido Rizzotto, un giovane sindacalista partigiano, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, rapito e martoriato. Il suo corpo fu ritrovato il 10 marzo 1948, proprio grazie alle indagini del Capitano Carlo Alberto dalla Chiesa che riuscì a procedere all'arresto del mandante, il boss Luciano Liggio, e dei suoi gregari.



LA FACCIATA DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA, IN PIAZZA DEL RISORGIMENTO 46



L'ESPOSIZIONE NEL SALONE D'ONORE DEL MUSEO

Ma poiché la lotta alla mafia corleonese non diede i risultati sperati sul piano giudiziario, il C.F.R.B. fu sciolto e Liggio e i suoi complici furono assolti. Carlo Alberto fu inviato prima a Firenze, dove rimase fino al 1952 e poi trasferito a Como e quindi a Milano, dove mise in piedi una nuova organizzazione investigativa, instaurando un sistema di ponti radio che consentivano una migliore e più efficiente rapidità di intervento.

Dopo alcuni anni, però, decise di tornare in Sicilia. Qui strutturò un'ineccepibile organizzazione fatta di uomini di fiducia, il cui meticoloso lavoro sul territorio portò ad una stretta collaborazione tra l'ufficiale e la Commissione Antimafia, alla quale presentò, nel 1969, l'idea

di impiantare le schede dei mafiosi, strumenti che avrebbero consentito di registrare le relazioni parentali esistenti tra loro e che si rivelarono particolarmente utili a delineare gli scenari in cui operavano i boss e i loro gregari.

La mostra non manca di raccontare anche gli "anni di piombo", animati dai gruppi terroristici di estrema sinistra, meglio noti col nome di Brigate Rosse, contro le quali il Generale dalla Chiesa si schierò in prima linea. Per contrastare il pericoloso fenomeno, infatti, questi, forte dell'operato in Sicilia, pensò di istituire un Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria, costituito da uomini accuratamente e personalmente selezionati, vin-

colati da assoluta segretezza, col compito di collaborare a stretto contatto coi magistrati del pool antiterrorismo dell'ufficio istruzione di Torino, che operavano con tecniche di pedinamento e di infiltrazione. L'impegno delle nuove formazioni portò al conseguimento di notevoli risultati, come l'arresto di due capi storici delle B.R.: Renato Curcio e Alberto Franceschini. Furono imprese di grande successo che richiesero, però, un alto tributo di sangue da parte delle forze dell'ordine e determinarono l'introduzione di considerevoli novità sul piano detentivo, attraverso l'istituzione delle carceri speciali per i terroristi più pericolosi e della sicurpena. Fu un'epoca animata da eventi tragici, come il rapimento e il successivo assassinio del Presidente del Consiglio Aldo Moro, di Walter Tobagi, un giovane e brillante cronista preso di mira dalle BR.

E proprio a seguito del caso Moro, il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa accettò dal Ministro Virginio Rognoni la proposta di assumere l'incarico di Prefetto di Palermo e combattere, in prima linea, l'organizzazione mafiosa di Cosa Nostra. Così, il 6 maggio 1982, dopo essersi congedato dall'Arma nell'incarico di Vice Comandante Generale (allora massima carica a cui poteva aspirare un ufficiale dell'Arma), il neo Prefetto prese servizio a Palermo, mettendosi subito a lavoro, col preciso obiettivo di arginare il fenomeno mafioso dilagante nel capoluogo siciliano.

Qualche mese dopo, il 10 luglio 1982, sposò Emanuela Setti Carraro, infermiera volontaria della Croce Rossa. Con lei, la sera del 3 settembre, mentre transitava in via Isidoro Carini, su una A112 bianca, seguito da un'Alfetta della Polizia guidata dall'Agente Domenico Russo, il



Prefetto dalla Chiesa rimase vittima di un attentato. L'auto su cui viaggiavano i due coniugi fu affiancata da un commando che, con una sventagliata di kalashnikov, uccise Emanuela, Carlo Alberto e l'Agente Russo.

Il 5 settembre una telefonata giunta al quotidiano La Sicilia comunicò: «L'operazione Carlo Alberto è conclusa!». Ai funerali presero parte le più alte cariche dello Stato, primo fra tutti, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

A seguito dell'attentato, al Generale Carlo Alberto dalla Chiesa fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Civile con una motivazione che elaborava un'attenta sintesi di tutto il suo operato: *«Già strenuo combattente, quale altissimo Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, della criminalità organizzata, assumeva anche l'incarico, come Prefetto della Repubblica, di respingere la sfida lanciata allo Stato Democratico dalle organizzazioni mafiose, costituenti una gravissima minaccia per il Paese. Barbaramente trucidato in un vile e proditorio agguato, tesogli con efferata ferocia, sublimava con il proprio sacrificio una vita dedicata, con eccelso senso del dovere, al servizio delle Istituzioni, vittima dell'odio implacabile e della violenza di quanti voleva combattere. Palermo, 3 settembre 1982.»*

Quel tragico attentato a danno del Prefetto dalla Chiesa innescò il più importante processo contro Cosa Nostra, sotto le attente istruttorie del Giudice Giovanni Falcone e del sostituto procuratore Giuseppe Ayala. Fu in quel contesto che venne approvata la Legge Rognoni-La Torre che introdusse il reato di associazione mafiosa. Le indagini, condotte anche grazie alla collaborazione del boss pentito Tommaso Buscetta, permisero di delineare alcune scelte strategiche fatte dai boss Riina, Provenzano, Brusca.

Al termine del processo furono condannati all'ergastolo come mandanti Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Nenè Geraci. Furono considerati esecutori materiali Vincenzo Galatolo e Antonino Madonia, anch'essi condannati all'ergastolo, mentre Francesco Paolo Anzelmo e Calogero



NELL'ESPOSIZIONE L'UNIFORME E LA SCIABOLA APPARTENUTE AL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

Ganci vennero sottoposti a 14 anni di reclusione. La mostra "Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'Uomo, il Generale 1982 – 2022" rimarrà allestita nelle sale del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri fino al 6 novembre 2022 e sarà visitabile dal martedì alla domenica dalle ore 9,00 alle 13,00.

L'inaugurazione è avvenuta alle ore 18,00 del giorno 6 settembre, alla presenza del Vice Comandante Ge-



ALCUNI MOMENTI DELLA CERIMONIA DI APERTURA DELLA MOSTRA ALLA PRESENZA DI RITA E SIMONA DALLA CHIESA, DEL CURATORE DELLA MOSTRA ANDREA PAMPARANA, DEL VICE COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA GENERALE C.A. MAURIZIO MEZZAVILLA, CHE HA PROCEDUTO AL TAGLIO DEL NASTRO, E DEL DIRETTORE DEL MUSEO, GENERALE ANTONINO NEOSI

nerale dell'Arma dei Carabinieri, Generale C.A. Maurizio Mezzavilla, del Direttore del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Generale Antonino Neosi, di vertici di aziende e istituzioni, di alcuni famigliari del Generale dalla Chiesa nonché del curatore della mostra, dottor Andrea Pamparana. L'evento ha visto una notevole affluenza di giornalisti che, con grande entusiasmo, hanno dato risalto alla manifestazione,

pubblicando articoli, *post* e realizzando servizi televisivi diffusi su tutti i canali nazionali che hanno richiamato, nei giorni a venire, numerosi, curiosi e commossi visitatori, accorsi per rendere omaggio ad un grande Uomo e a tutti quei Carabinieri che hanno sacrificato le loro vite, animati da uno spiccato senso del dovere verso i cittadini e le Istituzioni.

*Vincenzo Longobardi*



# IL VICE BRIGADIERE BRUNO CASTAGNA

*Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla Memoria"*

di GIOVANNI SALIERNO

Bruno Castagna nacque a Traona (Sondrio), il 20 ottobre 1908. Appena ventenne si arruolò nell'Arma dei Carabinieri e frequentò il corso di formazione presso la Scuola Allievi di Torino. Nel 1929 venne promosso carabiniere e destinato con l'incarico di addetto alla Stazione di Tremosine (Legione Territoriale di Milano). A Tremosine Castagna rimase per poco tempo. Fu un'esperienza breve ma significativa come egli stesso scrisse nelle sue brevi missive ai familiari. Presso quel reparto il Castagna cementò gli ideali di giustizia e lealtà già radicati nel suo animo. Alla fine della ferma triennale fu collocato in congedo. Durante l'adolescenza aveva appreso i segreti dell'arte della carpenteria. Un

mestiere che in quegli anni significava vicinanza e sostentamento alla famiglia. Infatti, subito dopo il congedo divenne carpentiere specializzato. Qualifica che gli consentì di essere ammesso a svolgere l'attività presso una ditta edile di Lecco. Esercitò tale mestiere sino al 1935. In seguito alla mobilitazione per la Campagna italo-etiope del 1935-36, Castagna venne richiamato alle armi. Rispose alla chiamata senza alcuna esitazione e raggiunse i reparti in Africa Orientale. L'esperienza in Africa fu intensa e ricca. Il suo animo e l'amore per le sorti della patria rimasero per sempre segnati da quell'avventura. Al termine della guerra rimpatriò e nel 1936 venne collocato nuovamente in congedo.

Dal settembre del 1939 al febbraio del 1940, svolse servizio in patria con il grado di Vice Brigadiere prima presso la Stazione di Chiavenna e poi presso quella di Gorla Minore (Legione Territoriale di Milano). Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale venne inquadrato nella 18ª Sezione Mista Mobilitata e con tale reparto partecipò alle operazioni sul fronte francese fino alla fine del 1940. Nel dicembre del 1940 la Sezione venne inviata sul fronte albanese. Fu su quest'ultimo fronte che il Vice Brigadiere Castagna venne trasferito al XIV Battaglione Mobilitato. Al seguito del XIV Battaglione, venne inviato nel territorio di Lubiana e partecipò alle operazioni belliche insieme al reparto. Terminata la campagna contro la Jugoslavia, Castagna seguì le sorti del Battaglione che assunse la denominazione di Gruppo di Lubiana: un reparto al quale vennero attribuite funzionalità diverse e di tipo territoriale. Infatti, il Gruppo venne articolato in Compagnie, Tenenze, Sezioni e Stazioni. Il Vice Brigadiere venne assegnato alla Stazione di Ig, territorio posto alle dipendenze della Tenenza di Visnjagora di Lubiana. Presso la Stazione di Ig, il sottufficiale si distinse per l'alto senso del dovere e lo spirito di sacrificio. Rappresentò un punto di riferimento per i suoi dipendenti più giovani e inesperti. Castagna non esitò mai a porsi alla testa dei suoi uomini in ogni occasione. Sia se si trattasse di un normale servizio di sorveglianza stradale sia se a richiedere l'intervento dei carabinieri della Stazione fossero i cittadini locali colpiti da qualche calamità naturale. Molto impegnativi furono anche i servizi che la Stazione di Ig dispiegava contro i guerriglieri ribelli slavi. Fu in seguito ad una perlustrazione contro la controguerriglia ribelle che avvenne l'episodio di valore del Vice Brigadiere Castagna. Il 14 maggio 1942, il sottufficiale si recò in perlustrazione alla testa di 9 militari nei pressi di Zelimlje per attingere informazioni sulla presenza di una banda di ribelli che causava scorribande di ogni tipo e scatenava il panico tra la stessa popolazione locale. All'improvviso la colonna venne attaccata

### XIV BATTAGLIONE MOBILITATO

IL XIV BATTAGLIONE VENNE ISTITUITO IL 21 DICEMBRE 1940 CON CENTRO DI MOBILITAZIONE PRESSO LA LEGIONE DI MILANO. IL REPARTO VENNE INVIATO AL SEGUITO DELLA 2ª ARMATA IMPIEGATA SUL FRONTE JUGOSLAVO. FU DURANTE TALE PERIODO CHE IL VICE BRIGADIERE CASTAGNA PARTECIPÒ CON IL REPARTO AI FATTI D'ARME NEL SETTORE DI LUBIANA DAL 6 AL 18 APRILE 1941. DURANTE IL BIENNIO 1942/43 IL BATTAGLIONE SOSTENNE 191 SANGUINOSI COMBATTIMENTI CONTRO I RIBELLI SLAVI E PARTECIPÒ A 773 OPERAZIONI DI RASTRELLAMENTO SUBENDO 60 ATTACCHI A CASERME. DURANTE TALI OPERAZIONI MILITARI IL BATTAGLIONE EBBE CIRCA 40 CADUTI E 72 FERITI. ALLA FINE DELLA CAMPAGNA MILITARE IL BATTAGLIONE ASSUNSE UNA STRUTTURA TERRITORIALE E VENNE ARTICOLATO IN COMPAGNIE, TENENZE, SEZIONI, STAZIONI E VENNE DENOMINATO GRUPPO DI LUBIANA. L'8 SETTEMBRE 1943 IL REPARTO VENNE SCIOLTO.

da un centinaio di ribelli. I carabinieri sotto la guida calma e decisa del sottufficiale si disposero a difesa e ripararono in una abitazione fatiscente scorta in zona per caso. Nonostante l'enorme sproporzione di forze, benché completamente circondati, i militari dell'Arma resistettero con tenacia rispondendo al fuoco colpo su colpo tanto da impedire al nemico per cinque lunghe ore qualunque ulteriore manovra offensiva. La tenue resistenza a nulla valse. Alla fine i militari, privi di munizioni, furono costretti a cedere. Catturati e maltrattati i carabinieri vennero sottoposti ad un estenuante interrogatorio. Non soddisfatti, i ribelli cercarono di indurre il Vice Brigadiere Castagna ad aderire alla loro causa rinnegando la propria nazionalità, fede, storia e tradizione.

### 18<sup>A</sup> SEZIONE MISTA MOBILITATA

IL VICE BRIGADIERE BRUNO CASTAGNA PARTECIPÒ A TUTTE LE OPERAZIONI DELLA 18<sup>A</sup> SEZIONE MISTA MOBILITATA. LA SEZIONE VENNE ISTITUITA IL 3 GIUGNO 1940, CON CENTRO DI MOBILITAZIONE PRESSO LA LEGIONE TERRITORIALE DI MILANO. IN SEGUITO IL REPARTO VENNE ASSEGNATO AL QUARTIER GENERALE DELLA DIVISIONE DI LEGNANO. CON LA DICHIARAZIONE DI GUERRA ALLA FRANCIA SI TRASFERÌ A OULX (SUCCESSIVAMENTE LA SEZIONE OPERÒ ALTRI TRASFERIMENTI: SESTRIERE, CESANA TORINESE, CLAVIERES, MONCALIERI, CLUSONE).

LA SEZIONE PARTECIPÒ AL CICLO OPERATIVO SUL FRONTE OCCIDENTALE NEL SETTORE DEL MONGINEVRO E PRESE PARTE ALLA CONQUISTA DELL'ABITATO DI MONTGENEVRE SENZA SUBIRE PERDITE. NEL SETTEMBRE DEL 1940 LA SEZIONE VENNE FATTA RIENTRARE AL PROPRIO CENTRO DI MOBILITAZIONE. IL 26 DICEMBRE SUCCESSIVO RIPRESE LE OPERAZIONI SUL FRONTE ALBANESE. SBARCÒ A VALONA IL 3 GENNAIO 1941. IN SEGUITO PARTECIPÒ ALLE OPERAZIONI BELLICHE NEL SETTORE DI BECISTI – SCINDELI – PONTE BRAGOTTI AL SEGUITO DELL'11<sup>A</sup> ARMATA RIMANENDO SEMPRE IN LINEA E SUBENDO PERDITE ABBASTANZA GRAVI.

NELL'APRILE DEL 1941 LA 18<sup>A</sup> SEZIONE PARTECIPÒ ALL'OFFENSIVA FINALE SUL FRONTE ALBANESE CONCORRENDO ALLA CONQUISTA DI KLISURA. NELL'AGOSTO DEL 1941 IL REPARTO SBARCÒ A BRINDISI E SUCCESSIVAMENTE VENNE INVIATO IN LIGURIA, CON SEDE A SAVONA, PER ESSERE IMPIEGATA A DIFESA DEL TERRITORIO COSTIERO. NEL NOVEMBRE 1942 PARTECIPÒ AL SEGUITO DEI REPARTI DELLA DIVISIONE DI LEGNANO ALL'OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO METROPOLITANO FRANCESE VENENDO DISLOCATA PRIMA A NIZZA POI A DRAGUIGNAN.

NELL'AGOSTO DEL 1943 LA SEZIONE VENNE IMPIEGATA SUL FRONTE ITALIANO E TRASFERITA A CASALECCHIO SUL RENO (BO).

Alle minacce sempre più violente dei suoi carcerieri Castagna, fermo, lucido, immobile nella sua fede, rispose: *“i carabinieri muoiono, ma non cedono!”*. I ribelli inaspriti dalla fermezza del militare ritennero pericoloso lasciare in vita un uomo tanto energico e tanto valoroso che non aveva accettato di passare dalla loro parte. Senza scrupolo, con una brutalità disumana, i ribelli decisero di fucilarlo sul posto. Anche davanti al plotone di esecuzione Castagna trovò la forza e il coraggio di dimostrare tutto il suo amore per la Patria. Prima di cadere al suolo esanime lanciò un urlo che risuonò per tutte le montagne di Lubiana: *“Viva l'Italia”*.

Alla memoria dell'eroico sottufficiale venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente

motivazione: *“durante un servizio di perlustrazione aggredito da numerosa banda ribelle, reagiva con calma ed energia e con i suoi uomini ripiegava in una casa ove resisteva strenuamente fino all'esaurimento delle munizioni. Catturato dai ribelli, alla promessa di aver salva la vita se avesse rinnegata la sua fede, rispondeva fieramente: «i carabinieri muoiono, ma non cedono»; davanti al plotone di esecuzione lanciava per primo il grido di viva l'Italia consacrando così la vita alla patria e l'eroismo di soldati d'Italia alla storia. Superbo esempio di sovrumano attaccamento al dovere e al l'onore militare. Monte Maliniek (Balcania) 15 maggio 1942”*.

Giovanni Salierno

1822

# LE REGIE PATENTI RIORGANIZZANO I CARABINIERI REALI

(12 ottobre)

**L**a Gazzetta Piemontese, organo di informazione di Torino e della regione tutta, pubblicava giovedì 14 novembre 1822 un supplemento dedicato alle regie patenti “*riguardanti il corpo de’ Carabinieri Reali*” approvate dal sovrano il 12 ottobre precedente dalla sua residenza di Stupinigi.

Il testo era composto da un preambolo, dieci capitoli (Istituzione, e prerogative del Corpo; Composizione del Corpo; Reclutamento, ed allievi Carabinieri; Ispezione generale dell’Arma; Del Colonnello Comandante, e degli altri che hanno un comando nell’Arma; Relazioni del Corpo dei Carabinieri Reali colle Autorità civili e militari; Attribuzione de’ Carabinieri Reali; Gratificazioni,

ed indennità; Delitti e pene; Disposizioni generali e 83 articoli integrati da una tabella.

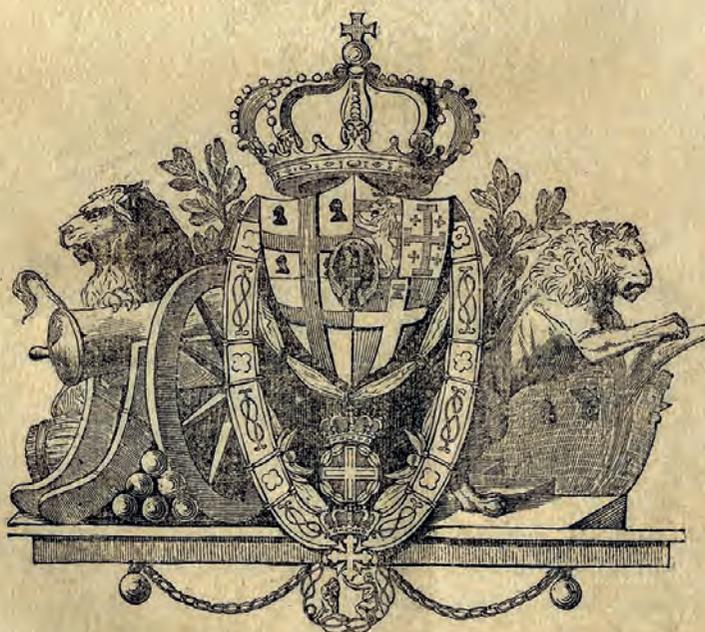
Il sovrano così volle iniziare il testo normativo: “*Pienamente soddisfatti della lodevole maniera colla quale il Corpo de’ Carabinieri Reali ha compito finora alle gravi incumbenze di cui è incaricato, abbiamo ravvisato opportuno di provvedere a che il medesimo possa in ogni parte de’ nostri Stati riempire in modo uniforme le stesse funzioni*”.

I titoli di merito dell’Istituzione sono significativi e il sovrano volle attestarli pubblicamente. Il corpo dei Carabinieri Reali, nella sua generalità, riuscì a mantenersi meno esposto alle tentazioni rivoluzionarie capeggiate da Santorre di Santarosa; inoltre, continuò nell’ambito

# REGIE PATENTI

RIGUARDANTI  
IL CORPO DE' CARABINIERI REALI.

In data 12 ottobre 1822.



delle possibilità, ad assicurare quel servizio di tutela dei cittadini e dei beni comunitari che rappresentava l'essenza della sua missione sin dalle origini. L'articolo 1 delle patenti precisava che *"I Carabinieri Reali sono istituiti per invigilare alla pubblica sicurezza, e per assicurare nell'interno dello Stato la conservazione dell'ordine, e l'esecuzione delle Leggi, secondo le norme infra espresse. Una vigilanza attiva,*

*non interrotta, e repressiva, costituisce l'essenza del loro servizio"*. Si trattava in sostanza di prevenire e reprimere le attività criminali secondo le leggi del tempo che governavano il regno di Sardegna.

Inoltre, Carlo Felice, che ben conosceva l'Isola sarda, determinò pure l'incorporamento dei Cacciatori Reali di Sardegna nei Carabinieri estendendo il servizio di questi a tutto il territorio statale.

Dunque le regie patenti realizzarono pienamente la volontà della casa regnante di avere un'unica forza dell'ordine in servizio permanente di pubblica sicurezza in tutto il regno, superando antiche limitazioni e garantendosi un controllo esteso degli ambiti urbani, ma soprattutto

delle aree rurali che più creavano preoccupazione al governo di quegli anni. E per dare completa attuazione a tale volontà fu stabilito di pubblicare un "Regolamento Generale" in modo da provvedere *"a tutti i particolari del servizio medesimo"*.

In effetti, il 16 ottobre successivo, Carlo Felice licenziò il Regolamento generale accompagnato dalle disposizioni per l'incorpora-

mento dei Cacciatori Reali di Sardegna nei Carabinieri a partire dal 1° gennaio 1823, prevedendo la costituzione di due divisioni Carabinieri (antesignane degli attuali comandi provinciali) a Cagliari e a Sassari agli ordini di un colonnello in secondo. Quest'ultimo a sua volta dipendeva direttamente dal colonnello comandante del Corpo, mentre il tutto era sottoposto alla supervisione e sovrintendenza dell'Ispettore Generale. Il sovrano aveva anche stabilito che eventuali modifiche relative alle regie patenti o al regolamento generale legate agli statuti particolari della Sardegna o per causa della lontananza sarebbero state oggetto di approvazione reale.

*Flavio Carbone*

1822

# UN REGOLAMENTO PER AMMINISTRARE BOSCHI E SELVE

(15 ottobre)

La Gazzetta Piemontese di martedì 12 novembre 1822 pubblicò un supplemento: le Regie Patenti del 15 ottobre 1822 con cui il sovrano, Carlo Felice, approvò il “Regolamento per l’amministrazione de’ Boschi e Selve”. L’incipit chiarisce perfettamente i motivi alla base del provvedimento: *“colla distruzione de’ boschi, infiniti pregiudizi, cagionati sia dalla mancanza de’ combustibili, sia dagli scoscendimenti delle montagne, e dalle corrosioni de’ fiumi e torrenti, che, non trovando più alcun argine al loro impeto rovinarono le proprietà, o danneggiarono l’agricoltura”*.

Da qui la necessità di riunire in un unico provvedimento le disposizioni normative che gli altri sovrani di casa Savoia avevano emanato senza però che raggiungessero

effettivamente lo scopo di tutelare il patrimonio boschivo. Proprio per dare forza alla norma fu deciso anche di istituire una *“Amministrazione per la custodia, e vigilanza dei boschi, e di prescrivere le formalità, e le norme da osservarsi ne’ procedimenti sulle contravvenzioni, per la più pronta, ed efficace loro repressione”*. Il regolamento avrebbe avuto efficacia unicamente sugli “Stati di Terraferma”, escludendo così la Sardegna che era sottoposta a una disciplina a sé stante che risaliva alla Carta de Logu, il codice delle leggi del Giudicato attribuito ad Eleonora d’Arborea (XIV secolo).

Tale amministrazione rappresenta, secondo gli storici più recenti, la prima intelaiatura amministrativa di quello che oggi è il comparto forestale dell’Arma dei



Carabinieri, costituito il 1° gennaio 2017 per assorbimento del preesistente Corpo Forestale dello Stato.

La struttura era composta da un intendente generale dell'azienda economica dell'Interno, dagli intendenti delle varie provincie, poi dai sindaci di ciascun comune, mentre per gli aspetti più operativi sarebbero stati individuati un ispettore in ciascuna divisione, un sotto-ispettore in ciascuna provincia del tempo, un certo numero di brigadieri, poi i campari dei comuni e infine dei guardaboschi che potevano essere nominati dai cittadini previa autorizzazione sovrana. Da un punto di vista generale, solo gli ispettori e i sotto-ispettori erano nominati dal sovrano mentre i brigadieri sarebbero stati nominati dall'intendente generale dell'Azienda Economica

dell'Interno. Non si trattava solamente di tutelare il patrimonio boschivo inteso come un bene economico da amministrare, ma anche di portare avanti iniziative in grado di migliorarne lo sfruttamento garantendo l'accrescimento dei boschi. La disciplina proseguiva con le disposizioni sia per il taglio dei boschi dello Stato, sia per quelli comunali prevedendo anche le modalità operative per l'irrogazione delle sanzioni. La norma rimase in vigore sino al 1833 quando il nuovo sovrano, Carlo Alberto, promulgò un nuovo provvedimento che però fu sostituito poi dalle regie patenti del 14 settembre 1844 con le quali fu approvato "un Regolamento pel governo de' boschi nel Regno di Sardegna".

*Flavio Carbone*

---

# 1922

# LA BANDA DEI CARABINIERI A MARSIGLIA

*(26-30 ottobre)*

**G**iovedì 26 ottobre 1922, ore 18:30. Nella principale stazione ferroviaria di Marsiglia giunse la Banda dei Carabinieri Reali, invitata a partecipare ai festeggiamenti per l'esposizione coloniale. All'arrivo, accolta dal console generale italiano Enrico Ciappelli e dai notabili della colonia italiana, la Banda venne accompagnata sulla nave "Marsa", adibita ad albergo per la circostanza. In realtà l'arrivo ufficiale della Banda era originariamente previsto per venerdì 27 ottobre quando alle ore 18.00 il corpo musicale, composto da 84 elementi in grande uniforme e guidato dal Mae-

stro Luigi Cajoli, si esibì per le strade principali della città guadagnando, tra la numerosa folla accorsa per l'evento, il centro di Marsiglia fino al monumento dei soldati francesi caduti durante la guerra e suonando, applauditissima, l'inno di Mameli, la marcia del Piave e l'inno nazionale francese. Secondo la stampa locale la Banda, nella *tournee* di tre giorni fitti di eventi musicali marsigliesi, "bissò" il trionfo dell'anno precedente quando era stata a Parigi e Londra.

Il programma come previsto si svolse dapprima presso il Municipio della città, poi al Consolato Generale





QUARTA DI COPERTINA DE "LA DOMENICA DEL CORRIERE"  
N. 46 DEL 12-19 NOVEMBRE 1926

*Soldati italiani acclamati all'estero. Grande entusiasmo ha suscitato a Marsiglia la banda dei Reali Carabinieri invitata a partecipare ai festeggiamenti per l'Esposizione coloniale. (Disegno di R. Salvadori).*



I COMPONENTI DELLA BANDA DEI CARABINIERI REALI, A BORDO DELLA "MARSA"  
SULLA DESTRA IL TENENTE GIUSEPPE MIOZZI CON ACCANTO IL MAESTRO LUIGI CAJOLI

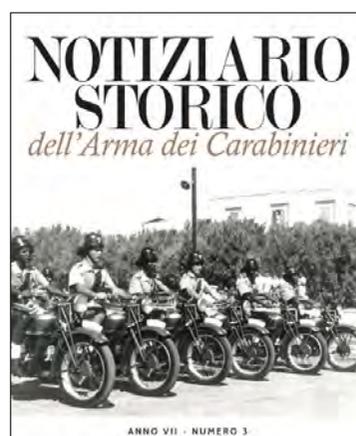
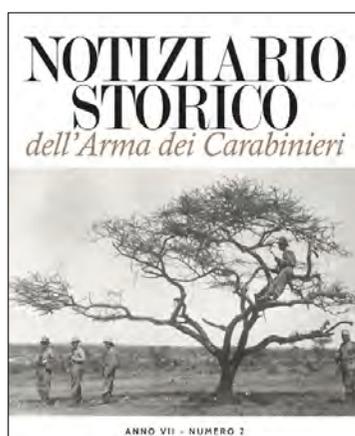
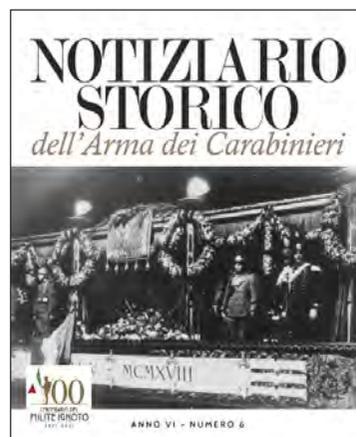
d'Italia ed infine all'Esposizione, ove tenne una serie di concerti. L'esibizione presso il salone dell'Automobile, una grande sala capace di contenere oltre 10.000 persone, consentì di raccogliere proventi per più di diecimila franchi che furono devoluti interamente in beneficenza agli orfani della Grande Guerra. L'ultimo dei concerti all'Esposizione, il 29 ottobre, si svolse all'aperto alla presenza di circa 60.000 spettatori, come testimonia nella relazione redatta al termine della *tournée* il Tenente Giuseppe Miozzi, accompagnatore del corpo musicale a quegli eventi francesi.

In un articolo del settimanale *"la patria italiana"* pubblicato a Marsiglia il 5 novembre 1922, a conferma del successo ottenuto nelle esibizioni dalla formazione musicale dell'Arma, il redattore cita una frase riferitagli da un grande industriale di Lione, il quale, già estimatore della Banda per aver presenziato ad alcuni concerti a Roma, giunto a Marsiglia per non perdere l'occasione di assistervi nuovamente, così si espresse: *"Se il perfetto esiste è la musica dei Reali Carabinieri che l'ha raggiunto"*.

*Giovanni Iannella*

# note informative

---



Il “*Notiziario Storico dell’Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell’Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell’Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d’interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l’impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

# colophon

---

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Gen. B. Antonino NEOSI

## **CAPO REDATTORE**

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

## **REDAZIONE**

Lgt. Giovanni SALIERNO

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ca. Gianluca AMORE

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

V. Brig. Daniele MANCINELLI

## **CONSULENTI STORICI**

Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

## **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Giovanni IANNELLA

## **DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: [direzionebsd@carabinieri.it](mailto:direzionebsd@carabinieri.it)

## **FONTI ICONOGRAFICHE**

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Direzione dei Beni Storici e Documentali



PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI  
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI  
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA  
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016  
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO [WWW.CARABINIERI.IT](http://WWW.CARABINIERI.IT)  
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU

<https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario>

